



Anno XVI
Numero 180 Aprile 2021
<https://www.faronotizie.it/>

SONO STATO AGGREDITO DAL COVID-19

Editoriale del direttore Giorgio Rinaldi

E' stato un attimo, forse anche meno.

Ho avuto l'inspiegabile percezione che qualcosa era successo.

Eppure, tutte le precauzioni erano state adottate, dalla mascherina alle distanze, ma chi già era stato contaminato dal covid forse aveva saturato l'aria intorno a sé del micidiale virus e io ho fatto un passo di troppo: una distrazione, la guardia abbassata per un momento, una sottovalutazione, chissà.

Febbre altissima, voce spezzata, grande preoccupazione.

Odori e sapori scompaiono o si modificano alterandosi.

Comincia la perdita di concentrazione, la mente vaga nel nulla e semplifica ogni attività.

Affiorano ricordi "antichi" di nomi e fatti che, altrimenti, avresti giurato come mai esistiti, mai avvenuti.

La lucidità comincia a perdersi.

Il tuo "occhio interno" vede un buco nero, come quelli costruiti per documentari televisivi di astronomia, in cui stai precipitando, una caduta senza fine.



Poi, l'immagine si spegne e “vedi” l'invisibile virus che ha le sembianze di un microscopico ragno che tesse la sua tela attorno ai tuoi polmoni.

Non sai che fare, il tuo cervello ha ridotto ogni attività e sei incapace di elaborare un qualsiasi ragionamento un po' più complesso.

Passano le ore e tu ti accorgi di avere avuto sempre un inutile pensiero che si replicava all'infinito.

Ti rendi conto, però, che il “ragnetto” potrebbe non lasciarti scampo, ti ha sequestrato all'improvviso e non ti ha dato il tempo neanche di sistemare una qualunque cosa.

L'idea di non tornare più alla tua quotidianità ti terrorizza.

Arriva l'ansia legata alla risposta di ogni esame medico.

Non hai voglia di parlare, mentre il pensare continua ad essere relegato nella semplicità esaltata dall'ossessione.

La tua attività intellettuale è fagocitata da pensieri banali che continuano a precipitare con te nel buco nero.

Tu continui ad avvitarci in questo abisso di cui ignori la fine, ma la temi.

Compagna irrinunciabile è la mascherina che sprigiona ossigeno e sei preoccupato che l'intubazione potrebbe essere ad un passo.

Poi, il buco nero scompare, il cervello riparte con l'analisi e gli inutili frammenti di prima cominciano a perdersi.



Le parole continuano a faticare nel sistemarsi nelle giuste caselle di un discorso, ma al miglioramento intellettuale si lega un potenziamento generale del fisico: l'uno procede di pari passo con l'altro e tu potresti diagnosticare il decorso della malattia senza chiedere di alcun risultato, semplicemente affidandoti alle rinnovate capacità del tuo cervello.

Cominci ad avere voglia di leggere, di guardare un tg.

Pensi che per il momento forse l'hai scampata.

Il tuo “occhio interno” guarda il ragnetto che ha un ghigno, sembra che dica: “Siamo milioni e viviamo sulla Terra dalla notte dei tempi, per batterci ci opponete degli impiegati che non possono vivere senza la pausa caffè ad onta delle esigenze pandemiche, dei burocrati che in un anno sono stati incapaci di predisporre un piano per le vaccinazioni, dei politici che sottoscrivono dei contratti con le case farmaceutiche la cui opacità fa arrivare la puzza del malaffare”.

E, a te vengono alla mente le parole di quel camorrista che con i rifiuti illecitamente scaricati nella cosiddetta ‘terra dei fuochi’ aveva inquinato le falde acquifere: “a noi che ce ne fotte, beviamo acqua minerale”.

Rivedo il ragnetto e pare che aggiunga: “Questa è la vostra subcultura, noi diventeremo miliardi e voi scomparirete”.

Come dargli torto?



Intanto, aspetto il prossimo, inevitabile, regalo del covid, una grande stanchezza.



Ha intessute le tasche di tempo (l' amore)

L'amore che (non ha mai tempo)

l'amore che arriva (sempre in tempo)

l' amore che non fa (ma- in tempo)

Dispone l' amore

dispositivo insonorizzante per allenare l'orecchio alla frottoia

Dispotico l'amore

gingillo di nicchia per fuggiasche

cerchia di senzacapocchia.

Artritiche Accett Azioni intermittenti

Acronimi strapazzati alla fiele

Trattiene l' amore fuoriuscite di stizza

un rilascio graduale di calci in cu-mu-li alla pazienza

Ha intessute le mani d' amore (il tempo)



Sono fragile e non mi vergogno.

di Don Vincenzo Leonardo Manuli



Rifletto alla luce del tempo pasquale pensando a questo tempo di Covid19, di pandemia, che è per tutti un passaggio inedito, dove è passato più di un anno, a volte viviamo senza scorgere una via d'uscita, e la soluzione ancora non si conosce in mezzo a naviganti in un mare aperto e in tempesta. Non può sfuggire che questo è il tempo della *fragilità*, della *vulnerabilità*, come quella del giglio, di un semplice fiore, del bambino che grida perché ha fame, dell'anziano che non riesce ad alzarsi, del malato che non trova attenzione, del carcerato che attende un nuovo respiro, dell'innocente che attende giustizia, del padre e della madre che non sanno come governare l'economia della loro casa.

Ce ne dimentichiamo forse per negare la realtà, ma sappiamo di essere *fragili*, aggredibili da tante forze mortifere, non nel senso che siamo minacciati da ogni cosa, ma che oltre alle calamità naturali che abitano il nostro pianeta (terremoti, eruzioni vulcaniche, epidemie...), siamo consapevoli di essere abitati anche da pulsioni di male, coscienti e non coscienti, di essere capaci di procurare sofferenza, e qui è messa in gioco la nostra responsabilità.

Ho pensato e sto pregando per i morti di Covid 19, per i malati, per i medici, per gli infermieri, per le famiglie che hanno affrontato e stanno combattendo contro questo terribile mostro, e penso anche ai pastori che hanno il compito di accompagnare i sofferenti e di prendersi cura di loro, a coloro che ai dubbi di fede, alla sofferenza, alla malattia vivono la rassegnazione. Dio non ha bisogno delle nostre difese o logiche giustificatrici, la morte non viene da Lui, ma dalla nostra condizione umana terrestre, finita, *fragile*, perché si nasce per morire, nel ciclo della vita.

Come valutiamo questo tempo? Ci domanderebbe Gesù. Osserviamo, ascoltiamo, quello che sta accadendo intorno a noi, e noto però che manca l'attenzione alla *fragilità*, si ha paura del fragile, della sofferenza, eppure la cognizione del dolore ci aiuta a conoscere chi siamo. Si è indifferente chi cerca aiuto, di chi ha fallito, di chi è stato tradito negli affetti, di chi ha scommesso in una nuova avventura. Esiste un *ministero per la fragilità*? Esiste un *assessorato alla fragilità*? Esiste una *pastorale della fragilità*? Esiste una materia accademica che si chiami *fragilità*? Esiste una *laurea o un dottorato alla fragilità*?

Viviamo isolati, rinchiusi, pensiamo di bastare a noi stessi, e non udiamo il pianto del vicino, quello che sta sul mio stesso pianerottolo. Invece di andare alla ricerca dell'essenziale, si lotta ancora per l'apparenza, invece di vivere la vita nei giorni, quell'essenziale che ci basta, invece si vogliono aggiungere giorni alla vita, perdendo l'istante. C'è chi ha perso un lavoro, c'è chi voleva mettere su famiglia, c'è chi godeva della chiacchierata con un amico, del caffè al bar, della giocata a carte con la combriccola degli amici, c'è chi ha rinunciato ad una vacanza di riposo, ma la realtà ha mostrato il suo lato duro, non congeniale per chi è in basso, il cui grido non giunge a coloro che governano.

Va avanti chi riesce a ritagliarsi uno spazio in mezzo a furbetti e raccomandati, a chi fa la voce del forte e si rende complice di inganni e raggiri. Non c'è spazio per la *fragilità*, per la sofferenza, di chi ha le sue lentezze, dei suoi tempi, mentre cresce l'arroganza e l'egocentrismo. Sarebbe bello girare pagina, riprendere la creatività, obbedendo alla *fragilità*, perché fragile è scartato ma è bello, come quel fiore sul quale l'ape si posa sui suoi petali, rispettando la sorgente del suo nutrimento.

E la fede che posto si ritaglia in tutto questo, senza cedere alla disperazione? Non mi piace un parlare cattolico, troppo accademico, lontano dalla realtà, quando sarebbe più opportuno tacere, rispettare il mistero della sofferenza, della *fragilità*. Sappiamo di non poter offrire soluzioni o risposte, si è davanti all'*enigma*, al mistero, non che evita le domande, ma mi ritorna, nel contemplare la croce, quel grido di Gesù: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" (Mc 15,33; Mt 27,46; Sal 22,2).

In quel grido si riconosce ogni uomo e ogni donna che cercano aiuto, ma può farlo accettando la condizione umana di creatura, chiedendo di essere sollevati dal dolore, cercando di cogliere nella propria sofferenza un luogo in cui Dio è accanto più che mai, perché Cristo stesso si è identificato con il sofferente, che sia uno che soffre per fame, per malattia, per ingiustizia, o per qualsiasi altro bisogno che patisce.

In questa mia riflessione, che cade nel tempo pasquale, Pasqua di risurrezione, di rinascita, di novità liberante, non vorrei divagare, ma continuo a pensare alla *fragilità*, come quella di chi non corre, di chi apprezza ogni momento e si gode l'istante, di chi non appare e non sgomita per sedersi in posti importanti, di chi non fa della solitudine una disperazione, di chi non smette di sperare in un'alba

nuova, di chi non teme di arrivare ultimo, di chi ha le mani bucate per la sua carità esagerata.

Diciamoci la verità, abbiamo paura della *fragilità*, per questo avremmo bisogno di *umanizzare la fragilità*, non del debole che ha bisogno del forte, ma della solidarietà, della cura, della prossimità, per ritrovare insieme la fiducia e la speranza, che camminando insieme, sulla via della fraternità, scopriremo una bellezza, che è dentro la storia che viviamo e che si vive una sola volta.

Mi colpisce un pensiero paolino, “*davanti a Dio noi siamo il profumo di Cristo*” (2Cor 2,15), diffondiamo questo profumo di vita, di novità di risurrezione e si amore.

Buona Pasqua.



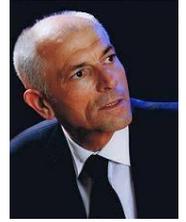
*Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it*

*Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006*

*Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi*

Come argilla

di Giovanni Di Lena



*Come argilla
ci lasciamo modellare
da ceramisti improvvisati
casualmente emersi
dalle costole fratturate della nostra storia.
Loro sono protetti da una stella
noi – al sole – crepiamo.*

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Padre

di Giovanni Pistoia



Correndo ti venivo incontro annullando ogni distanza: mi era tanto familiare quel piede claudicante che s'annunciava da lontano! Mi abbracciavi l'anima, e ti chiedevo perché di tanta assenza. E mi stringevi ancora, e io mi perdevo nel viso pensoso che non aveva ceduto al tempo. Non seppi rispondere alle tue domande; avrei dovuto dirti non sto molto bene, non sono divenuto l'uomo che speravi. Ma ti imploravo di restare, ché non avrei retto ad altra lontananza. E mi pareva triste il cuore che batteva forte. Certo della presenza mi radicai come vite al petto. E svegliarmi bimbo spero, piangendo a cielo muto, come quel giorno che uscisti di casa e non tornasti più. E io morii quel tempo; nessuno lo ha mai letto.

Da "Quando raccolsi la luna", Seconda edizione, 2019

*Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it*

*Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006*

*Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi*



Viaggio di ritorno

di Pino Corbo



Gli alberi in corsa,
i pali i cartelloni
i ponti le case -
eliocentrico, d'ogni microcosmo
dimentico nell'universo.

Da "La logica delle falene" Lieto Colle Editore - 2018



Foglie
di Stanislao Donadio



Foglie di fico, di gelsomino foglie, foglie di vite a maggio
Spiaggia una volta che ne vedevo il fondo, da un lato all'altro
Ed in profondità a linea orizzontale, fra cielo e mare
Spuntavano le prue di navi due più due, di popoli guerrieri

Foglie di quercia e d'ulivo foglie, foglie sepolte
Come una volta quando a piedi andavo di notte al monte
E qui trovavo seduto sulla porta Cristo di fronte
Con Giuda a fianco pronto a tradire ancora un'altra volta

*Sogna la mosca il ragno che dimentica di tessere la tela
Nella mattina che è venuta stanca, in quella che viene
Sorda campana, fionda che se tira, pietra ne mira
Colpendo basso colpendo di contrasto, di prima sera*

Foglie di fico, di glicine fogliame, foglie di alloro che non mi appartiene

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi



Come dissolvenza di Stefano Peressini



Nel lungo respiro
di questo autunno
piovono giorni disordinati
e le distanze restano
alchimia imperfetta.

*Mi attraversa
il lampo del ricordo
e il tuono scuote
le colonne dell'attesa:
la pietra vibra
d'echi sconosciuti, fredda
nella sua immobilità.*

*Prima che sia
troppo tardi la vita
ancora dimmi quelle parole
come quando nascondevi il sole
per giocare con le ombre
- lunghe - del tramonto
ma non sapevi celare
i sorrisi e le mani.*

In rigagnoli stentati
si sciolgono le ore adesso
e il tempo
ripercorre se stesso
nel mutare dei momenti.

Come dissolvenza indugia
in trame di luce
imprigionato.





Anno XVI

Numero 180 Aprile 2021

<https://www.faronotizie.it/>

Caro Gianluca Grisolia...

di Nino La Terza

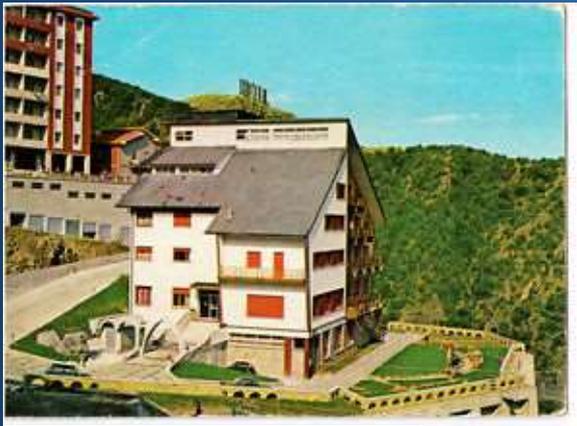
Ho ascoltato due volte la trasmissione di *telemormanno* autogestita da *forza italia*, il tuo appuntamento mensile di marzo e ti rispondo con il mio appuntamento mensile.

Dimostri capacità notevoli nell'analisi **dei fallimenti della Calabria** e hai fatto l'elenco: - i consorzi di bonifica, per lo meno nel passato gli interventi nel territorio erano visibili ma ora? - L'ospedale del bio borgo declassato a casa della salute - L'entusiasmo di molti nell'occuparsi della politica solo quando ci sono scadenze elettorali - dissesto idrogeologico e hai continuato nell'elenco soffermandoti giustamente sui **fallimenti della sanità** che sono esplosi con il covid.

L'alternativa non può continuare a essere *forza italia*, perché oltre ai fallimenti della sinistra sono stati ugualmente dannosi o inutili i diversi provvedimenti perpetrati dalla destra. Roberto Occhiuto lo vedo bene a Roma ai vertici di *forza italia*.

Purtroppo in Calabria tutto è difficile, si spreca fondi per la sanità e il servizio rimane carente; i progetti, le strutture turistiche e industriali comportano una spesa pubblica notevole e i risultati non sono evidenti come invece il dissesto idrogeologico provocato dalla cementificazione e dall'abbandono delle attività agricole; anche per i terremoti non si va oltre la richiesta di finanziamenti per le abitazioni e le chiese, che sono stati ottenuti.

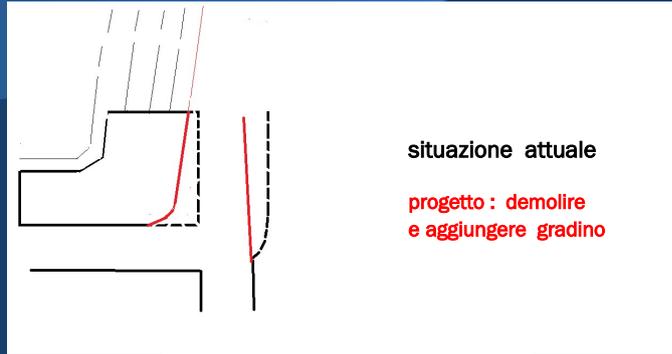
Di solito le attività dei politici regionali sono sostanzialmente inutili e dannose, un attivismo che provoca conseguenze anche tragiche; a differenza del re Mida che trasformava tutto in **oro**, in Calabria si fa di più: **l'oro in cacca**.



Il cosiddetto assistenzialismo metteva e mette una pezza: le 51 giornate annuali, la creazione di enti con il principale scopo di assumere personale, costruzioni inutili, forestazione simbolica, lavori socialmente (in)utili, stipendi che non mettono in circolo l'economia. Ora non si può più proseguire con tale logica e chi si ostina ad insistere non viene assecondato (mi auguro).

Occupiamoci anche di Mormanno e dintorni giacché nella trasmissione ne hai parlato: ribadisco l'utilità della gestione della struttura ricettiva ex-hotel S.Elena (ma anche dell'hotel Regina a Campotenesse), ti chiedo di raccogliere informazioni c.o. gli uffici della regione Calabria, insieme al futuro presidente della regione, bisogna individuare una soluzione con i proprietari, perché l'attuale stato di abbandono non è accettabile nei paesi del Parco, dove la presenza di due alberghi è auspicabile. Ci sono, purtroppo, maxicontenitori che potrebbero accogliere tanto altro di utile, considera anche l'ipotesi di demolizione parziale del S.Elena (se il costo risulta inferiore rispetto al completamento totale).

Contemporaneamente, mi sembrano interessanti anche per Mormanno i progetti di **albergo diffuso** : la reception in un edificio centrale e le camere distribuite nel centro storico (indicazioni culturali e ambientali, ma anche riguardo ai ristoranti, self service gastronomico; cioè servizi che noi in parte abbiamo, ma che non sono coordinati da una regia unica e non sono promossi dalle agenzie turistiche italiane e forse nemmeno da quelle locali).



Concludo l'elenco delle cose da realizzare scrivendo di nuovo che primo fra tutte vedrei l'allargamento del corso davanti alla farmacia ripristinando l'antico spazio, previa demolizione del locale davanti alla cattedrale all'angolo (quella ringhiera è pericolosa), rendendo più agevole la discesa della strada verso la marinella (individuata centro raccolta popolazione come da indicazioni prot. civile) ed evidenziando lo spigolo in tufo.

Non ci voleva molto ad intuire, lo avevamo scritto, che anche alle ultime consultazioni elettorali la Calabria avrebbe sprecato l'occasione per un cambiamento, ha mantenuto i soliti equilibri di potere che fanno perno sulla rassegnazione e sulla teoria del voto utile per presentare una politica priva di una prospettiva di sviluppo.

E in Calabria, il Cambiamento (con la C maiuscola) è necessario, più che altrove, nella sanità, in materia di dissesto idrogeologico, di turismo, di protezione dell'ambiente, di agricoltura, di artigianato, prima di pensare al ponte sullo stretto.

Ora tocca alla destra, perché la sinistra ha fallito così come prima toccava alla sinistra, perché nella destra c'era il malaffare e prima ancora alla sinistra... c'era una volta un re seduto sul sofà che disse alla sua serva: - raccontami una storia - e la serva incominciò: c'era una volta un re seduto sul sofà...

Vi erano quattro candidati a governatore e non due, ma si sa, i calabresi non lasciano la via vecchia pi la nova; c'era una rosa dei venti: polo di destra, polo di sinistra, ma anche polo stellato e polo geologico con due (e)venti di novità.

La logica del voto pseudo-utile in contrapposizione al voto libero ha penalizzato le liste dell'ex responsabile della protezione civile Calabria, la lista 5 stelle e quella collegata con quella 5 stelle.

È necessario che la Calabria diventi Calabria

Nicola Morra, presidente della Commissione parlamentare antimafia, decise di non votare e raccolse molti Consensi, una percentuale altissima quella dell'astensione in Calabria.

Anche per questo la lista 5 stelle non raggiunse il quorum (8 %); ma ciò era nell'aria, in armonia con il risultato deludente in Emilia .

Siamo ritornati alla politica dei due poli apparentemente contrapposti, ma in realtà legati dalla stessa logica di comitato di affari più o meno legali, in mano ai funzionari della regione (con la erre minuscola), sempre gli stessi da anni, che gestiscono il potere e coltivano i loro orticelli. Messi lì forse da covello, dai fratelli gentile, nisticò e scopelliti.

Ora si trovano ancora di più a loro agio. Tansi, invece, voluto da Oliverio alla protezione Civile, quando ha iniziato la rivoluzione è stato rimandato al mittente (C.N.R.).



Anche il pio borgo ha votato in armonia con i risultati calabresi e però sono anche venuti segnali potenzialmente positivi: il successo personale dell'unico/a Consigliere/a Comunale di opposizione, qualcuno (Tansi) si era accorto che si può rivoluzionare la protezione civile regionale la cui sede operativa aveva 91 dipendenti (a rotazione) contro i 9 della Regione Lombardia (a rotazione).

Redazione e amministrazione: Scesa Porta Laino, n. 33 87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819 Fax 0981 85700 redazione@faronotizie.it Testata giornalistica registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile: Giorgio Rinaldi



Nella sede calabrese della p.c. a volte mancava la corrente elettrica, perché si organizzavano serate con frittura di pesce e le griglie elettriche provocavano il black out .

Nel pio borgo un altro segno positivo: l'assenza di preferenze significative a personaggi che di gentile hanno solo il cognome o che la battaglia se la trovano solo nel cognome; gentile non è stato eletto, ma aveva comunque chiesto un assessorato; è stato, invece, eletto quel Tal Domenico Tallini, forse perché favorì la moglie di un giudice arrestato per mafia? E poi arrestato anche lui. FARONOTIZIE.IT - Anno XV - n. 167 - Marzo 2020 -

Il Tesoro Calabria di Tansi, oggi ha 100.000 sostenitori, è un buon punto di partenza, basta con la tarantella o tajan ella, pochi balli e molti fatti.

Noi continueremo a ingoiare tonni e gelati di Pizzo, però la prossima volta non mettete, all'ultimo minuto, l'immagine del sant'ino-tonnato e gelato, del santell o tarantolato, facendoci capire che non avete altre facce presentabili.

Preferiamo geologi ed ex magistrati bravi, bravi sindaci, anche imprenditori, docenti universitari, gente Competente; mi pare che in Calabria, invece, chi non sa svolgere una professione si rifugia nella politica, dove può trovare accoglienza, se è massone tanto meglio e, se il candidato non disdegna appoggi pericolosi, è preferito, ancora peggio di Berlusconi che sceglieva privilegiando il fisico: - *lei signora ha un fisico da assessore regionale* - e tutte in fila *per dargliela*.

La prossima volta, abbiamo tempo fino a settembre, Chiediamo Consigli a Gratteri che sicuramente non li darà, ma noi potremmo Capire lo stesso.



Permettami ancora di andare a ruota libera: **Creiamolo** (Con la **C** maius**Cola**) in Calabria un vero polo di sardine o sardelle nelle zone di mare, ma anche in montagna, un partito con le palle e con le p di pino loricato, parco, pollino, **Collegato** con qualche stella e **Con Chi** parla di tesoro **Calabria** e di protezione **Civile** anche nel senso di proteggere **Civilmente** un patrimonio paralizzato dalla politi**Ca**.

Ma ritorniamo a Mormanno.

Dalla nuova chiesa di S. Maria Goretti, quasi inaugurata il 21 marzo, dovrebbe iniziare la pista ciclabile utilizzando il vecchio tracciato della f.c.l., dopo la lunga galleria si arriverebbe al lago del pantano. Immagino il percorso pedonale, biciclette, tandem, risciò e carrelli con canoe unite alle bici, pattini, ma anche il trenino elettrico su gomma.

Il proseguimento parziale verso campotenese già esiste, il tratto f.c.l. da Laino a Castelluccio, Galdo di Lauria, quale pista ciclabile, è in fase operativa come pure il tratto campotenese - Morano.

Anche i percorsi dalla nuova chiesa alla cappella della Madonna della Catena potrebbero essere attrezzati, sia utilizzando la ex fcl ma anche attraverso la strada asfaltata, considerando anche le due processioni annuali, in occasione delle feste, che si snodano per alcune ore, quindi significa creare e arredare piazzole di fermata (fisse), una ogni chilometro (da offrire tutto l'anno agli automobilisti e pedoni) costituite da un tavolo (di appoggio per la statua in quei 2 giorni) bacheche con foto, informazioni turistiche, panchine, ecc., (il rito potrebbe prevedere in loco una lettura, un canto, una specie di via crucis).



Un altro elemento per l'interpretazione del territorio del pollino è **la divaricazione** in atto fra la tendenza, ancora oggi, all'espansione urbanistica di **Castrovillari** e **la mediocre tenuta rurale dei comuni** che fanno da corona al massiccio.

Il vantaggio che **C.** accumula, nonostante le proprie contraddizioni, si spiega in un solo modo: la città al momento attuale è in grado di rispondere in modo autosufficiente e propulsivo alle linee di tendenza espresse dalla società contemporanea, basata sui consumi, sulla comunicazione, sullo scambio, sulla differenziazione e specializzazione delle attività.

La campagna e la montagna, al contrario, tali capacità non le possiedono, non sono in grado di costruirsele con i propri mezzi, anche perché il modello di utilizzazione delle risorse è **crystallizzato in ambito locale**, senza rapporti con l'esterno.

Come nel passato **C.** è il centro dell'area del pollino con la localizzazione dei principali servizi pubblici. E' a **C.** che sono concentrate le principali attività commerciali e industriali. I paesi del pollino calabro-lucani non possono competere con la leadership urbanocentrica di **C.** e però possono compiere una **riconversione delle produzioni territoriali disponibili** e puntare sulle diversità che le caratterizzano.

Perché continuare ad inseguire un modello cittadino e non invece **specializzarsi in attività fondate sulle risorse ambientali tipiche montane** ? Anche perché **C.** non è la capitale del Parco, non ne ha le caratteristiche. Nei Parchi non c'è il capoluogo.

Io ho forse miscolato una serie di argomenti che vanno in diverse direzioni, mi chiedo se la politica regionale fa meglio. Scusa la presunzione, ma credo che ha operato male rispetto a come potrebbe fare un gruppo di calabresi illuminati con l'aiuto di un sindaco di una grande città, campano - calabrese, guidati dal buon senso, dall'intelligenza e dall'onestà e soprattutto scevri da logiche personalistiche,

*Redazione e amministrazione: Scesa Porta Laino, n. 33 87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819 Fax 0981 85700 redazione@faronotizie.it Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006*

Direttore responsabile: Giorgio Rinaldi

di Nino La Terza



FARONOTIZIE.it
Webmagazine internazionale d'informazione

- Pio borgo -

Il primo del mese la s.messa officiata dal vescovo di Cz - Vincenzo Bertolone per ricordare don Peppino - *oliva verde*.

Spero, prossimamente, di non dover segnalare altre notizie di decessi e trigesimi perché in questo inverno che ora si è concluso, sono state tante le persone che ci hanno lasciato.

Quando il mercato si teneva in piazza e il pezzo costituiva il banco di vendita, una mattina fredda e piovosa un vecchio coraggioso sperava di vendere qualcosa in una piazza deserta, il vento fa cadere gli articoli a terra e lui li raccoglie, come se non bastasse, un suono arriva dal campanile.

Possiamo immaginare le bestemmie dello sventurato: *pure le campane a morte !*

Il timido raggio di sole ci permette ora di riconoscere le persone perché fino a ieri, fra sciarpe, berretti e mascherine non di carnevale, abbiamo sfilato irricognoscibili in questa piazza deserta e nemmeno le campane potevano annunciare i funerali.

Cristo si era fermato.



F.N. aveva segnalato al comando forestale e amm. comunale la presenza di pannelli di eternit e rifiuti nel territorio e ora possiamo apprezzare l'intervento di bonifica effettuato.

L'Enel ha annullato gli importi di alcune bollette, inviate ad utenti anche nella nostra zona, abitazioni vuote dove misuratori difettosi rilevavano consumi presunti. Ora che porto a spasso il cane per i suoi bisogni nei vicoli e negli orti abbandonati, quante case vuote ho scoperto !

Avevo segnalato la fretta di tappezzare tutti i muri dei paesi calabresi con i manifesti delle elezioni regionali, poi rimandate, ora ci sono quelli nuovi con la data di aprile, ma le elezioni sono state di nuovo rimandate a settembre/ottobre .

Le notizie riguardo al covid nella nostra zona sono sempre tragiche, anche se il pio borgo ora sembra ne sia uscito; siamo a fare i conti con la terza ondata e di conseguenza le misure sono più restrittive; il colore rosso riguarda ora la Campania e non solo, chiuse tutte le scuole anche in Calabria dove fino al 6 marzo frequentava del resto solo una percentuale esigua. Il T.A.R. ha provato a riaprirle per quei pochi studenti che avevano chiesto di seguire in presenza. Si naviga a vista, giorno per giorno.

Si registra una polemica fra Carlo Tansi e Pino Aprile, definito *Primo Aprile* per alcune sue ipotesi espresse nel testo *Terroni* che *f.n.* sta divulgando in questi mesi con gli articoli di Mirella Perrone.

Aprile 2021 primo aprile - Pino Aprile

Come avrei voluta inventarla io la battuta *Primo Aprile*, come pure avrei voluto indicare la parola TAN-DEM !



Come pure mi è piaciuta la reazione del meridionale riguardo al covid; *siamo tranquilli abbiamo il Niguarda*, dice il milanese; il meridionale: *Ni guarda 'a Maronna e tutti i Santi!*

Il 15 pomeriggio, anche a Castrovillari erano iniziate le vaccinazioni astrazeneca per gli insegnanti e dopo un'ora bloccate.

La consacrazione della nuova chiesa prevista per il 21 viene rimandata per la neve e comunque viene celebrata la prima s.messa nel nuovo edificio.

Scrive il Vescovo:

Ecco l'opera del Signore, una meraviglia ai nostri occhi!
La costruzione della nuova chiesa "Santa Maria Goretti" con annesso Centro Pastorale a Mormanno è terminata e allestita per essere avviata al culto.

È la parrocchia, nel territorio, a rendere visibile la Chiesa come segno efficace dell'annuncio del Vangelo per la vita dell'uomo nella sua quotidianità e dei frutti di comunione che ne scaturiscono per tutta la società.

Sono felice per e con il popolo di Mormanno e della diocesi.

La presentazione dell'opera, a cura di don Valerio Penasso, direttore dell'ufficio nazionale della CEI per i beni culturali ecclesiastici ed edilizia di culto, dell'architetto Mario Cucinella, progettista dell'opera e del maestro Giuseppe Maraniello, artista ideatore delle opere di arredo liturgico, per le limitazioni anti-covid, è rinviata a data da destinarsi, quando i tempi lo consentiranno.

Per i limiti pandemici, l'ingresso nella chiesa era stato previsto per invito; anche nel salone dove lo schermo avrebbe permesso di seguire la cerimonia in diretta e dove si sarebbe conclusa con la benedizione del Centro Pastorale con la grande aula "don Franco Perrone" con il crocefisso realizzato da Giovanni Aronne.

Abbiamo vissuto un'esperienza magnifica, nonostante non ci sia stata la consacrazione della chiesa, luoghi fino a ieri periferici e deserti: la chiesa bianca all'esterno, la neve, all'interno il fonte battesimale, il tabernacolo, l'altare, le sedie con ingocchiatoio, il velario, l'intonaco beige inseriti in una scenografia affascinante.



Redazione e amministrazione: *Scesa Porta Laino, n. 33 87026 Mormanno (CS)*
Tel. 0981 81819 Fax 0981 85700 redazione@faronotizie.it Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile: *Giorgio Rinaldi*

Ammirare ciò in una città lontana dal pio borgo può anche non colpire più di tanto, invece in un luogo che era la stazione fcl e poi il deposito bagagli diventato chiesa, il piazzale parcheggio con la curva allargata, un luogo neutro che ora è diventato il riferimento principale del paesello, colpisce molto oggi.

Amo le trasformazioni, la capacità dell'uomo di conferire una dignità ad uno spazio che prima era in armonia solo con l'approssimazione mediocre, paesana, senza un'accattivante visione complessiva.

Al buffet anche le caramelline golia per ricordare un'abitudine di don Franco.

Proprio in questi giorni la rai nazionale ha trasmesso, in giorni diversi, interviste all'arch. Cucinella con le immagini delle sue opere. Due fotografi, inviati dall'architetto nel pio borgo, hanno realizzato un reportage.

Nevica .

A Mormanno il 15% della popolazione è stata vaccinata. Mobilitazione per ottenere *il richiamo*. A Castrovillari si è conclusa la vaccinazione astrazenica che era stata interrotta.

La percentuale dei vaccinati della Calabria non raggiunge il 10%. Meditate gente meditate sulla proposta di Mormanno, provincia di Potenza.

Gli ospedali calabresi non possono più ricoverare altri pazienti covid.

Il team del generale Figliuolo è sbarcato in calabria...

Da Lunedì 29 marzo calabria ZONA ROSSA .

Si è spento Salvatore Frasca di Cassano Jonio, deputato e senatore del PSI, sottosegretario alla giustizia.

Il pallone che non c'era

di Francesco Perrone

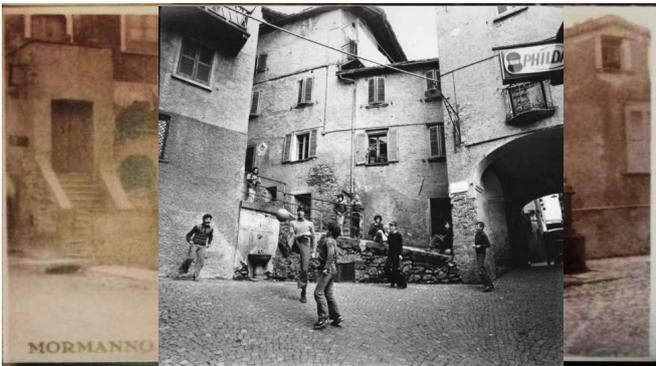
e finanziere in pensione

ricordi della mia infanzia musicista



Alla marinella (marineddra), alla casa caduta e in tutti quei luoghi dove si trascorrevano spensierati i giorni delle vacanze scolastiche.

La *marineddra*, spazio aperto con due panchine di cemento color rosa ed una fontanella (*pizerru*) al centro, dove le donne venivano a riempire i barili, perché non tutte le abitazioni erano provviste di acqua potabile, era il luogo preferito da noi bambini.



Giocavamo a pallone se e quando qualche bambino lo portava, perché non tutti ne possedevano uno, ci divertivamo a dribblare i barili posti davanti alla fontanella con le signore che aspettavano di riempirli, suscitando il loro disappunto.

A volte, la palla veniva sostituita da una scatola, un barattolo, da stracci raggomitolati: non ci perdevamo certo d'animo.

Un altro spazio aperto era *la casa caduta*, mi recavo lì in occasione della festa di S. Apollonia, quando si accendeva *la fagona* (falò) al cui risultato avevo contribuito anch'io portando fascine e legnetti e la sera tutti lì ad aspettare di mangiare le patate che avevamo messo ad arrostitire nella brace e che gustavamo seduti in giro ridendo e scherzando, anche noi personaggi di Pirandello o di Pavese.

Quando la primavera lasciava il posto all'estate, ci trasferivamo al Faro o nella *mntagneddra* e davamo spazio alla nostra fantasia.

Al Faro, passando dalla Chiesa adiacente, la cui porta era sempre aperta, salivamo alla prima rampa del monumento, dove sono posti degli affusti di cannoni austriaci e in mezzo un motore stellare di un aereo della seconda guerra mondiale con al centro un'elica.



Salivamo a cavalcioni su quelle bombarde, sognando di giocare alla guerra e di bombardare a destra e a manca, conseguendo sempre la vittoria finale.

Da lì quasi sempre ci spostavamo nel *parco delle rimembranze*, non prima di aver suonato le due campanelle poste in cima alle scale vicino all'uscita: ricordo ancora quel caratteristico suono che si otteneva solamente muovendo il batacchio in un certo modo.

Tutti, allora, eravamo capaci di farlo, oggi siamo rimasti in pochi a riprodurre quelle note particolari.

Un giorno d'estate di alcuni anni fa sono andato al cimitero a far visita ai miei cari, ho voluto passare dall'ingresso principale, ho rivisto il "mio Faro", una commozione grandissima ha attraversato tutto il mio essere, mi sono venuti in mente i giorni della mia infanzia trascorsi con i compagni a giocare.

Osservare lo stato di abbandono del più bel monumento dedicato ai caduti calabresi, caduti nel conflitto mondiale del 1915/1918, mi ha molto rattristato.

I vetri della lanterna rotti, gli orologi non più funzionanti, il fascio di luce che di notte, girando, illuminava i monti circostanti, ricordando a tutti i sacrifici fatti da quegli uomini caduti per la patria, mi hanno fatto riflettere sul degrado e l'abbandono che regna in un luogo dove la memoria deve/dovrebbe essere un esempio per i giovani.

La commemorazione dei caduti della grande guerra si svolgeva il giorno 24 maggio di ogni anno.

Il mattino alle ore 10,00 S. Messa in suffragio dei caduti mormanesi, deposizione della corona di alloro alla lapide posta in piazza con i nomi dei caduti, mentre la banda intonava *l'inno del Piave* e tutte le vedove, compresa mia nonna, partecipavano commosse.

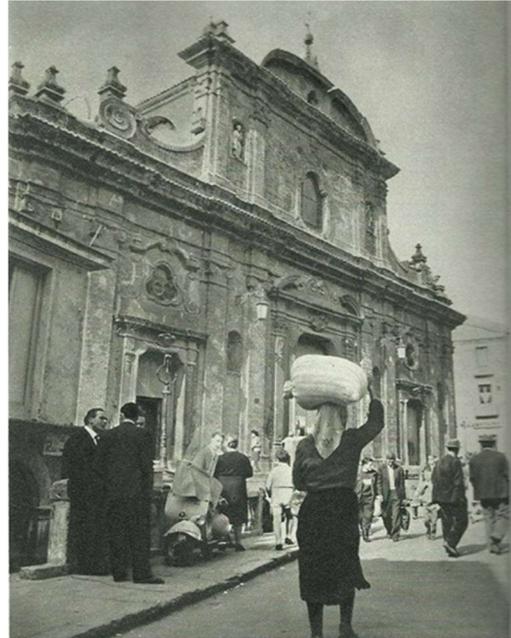
Successivamente, ci si recava al Faro con in testa il tricolore, seguito dalle autorità, a deporre la corona alle due nostre medaglie d'oro, "Gaetano Alberti e Silvio Paternostro" e al cippo del *Milite Ignoto* posto all'inizio del viale delle rimembranze, dove erano sistemate le piccole lapidi di marmo con i nomi dei caduti.

La piccola lapide dove era scritto il nome di mio nonno "Francesco Perrone" era lì ad aspettare quel piccolo fiore che mia nonna mi faceva depositare... bacio di una donna al suo amato sposo, rimasto giovane per sempre.



La cerimonia terminava con un buffet offerto dal sindaco alle vedove, nei locali del comune (adiacente al Cinestar), ed io, attaccato alla gonna di mia nonna, lì a godermi quei pasticcini che, orgoglioso, pensavo di meritare come medaglie al valore: ricordi di infanzia di eventi che non saranno mai più ripetuti, caduti nell'oblio.

Non interessa più a nessuno, niente discorsi per far capire ai ragazzi di oggi quanti sacrifici hanno fatto i nostri nonni che hanno dato la vita per la Patria.





Anno XVI

Numero 180 Aprile 2021

<https://www.faronotizie.it/>

Il volto di Nias

di Raffaele Miraglia

Gli oggetti spesso ci parlano. E' quello che fa in questo momento un machete adagiato sul ripiano della libreria. E mi ricorda qualcuno.

Ci sono persone che incontri una volta nella vita e che non dimentichi mai.

Dall'agosto del 1992 è ancora fisso nella mia mente il volto e il fisico del ragazzo che a Gunungusitoli ci trasportò dal porto all'autobus diretto a Teluk Dalam. Era decisamente sovrappeso per il lavoro che faceva, trasportare persone e bagagli su un ciclorickshaw. Rischiammo di perdere l'autobus e lui si mise a pedalare più veloce che poteva. Vedevamo le sue spalle muoversi come quelle di un ciclista alle prese con una durissima salita. Frenò giusto accanto alla porta dell'autobus e le persone attorno lo guardavano e ridevano. Si girò verso di noi e il suo volto, bello pacioccone, era terso di sudore, rosso come può essere rosso il volto di chi ha una pelle scura, sorridente come chi ce l'ha fatta. E ansimava, eccome, se ansimava. Le sue rupie se le era guadagnate tutte.



Tre giorni dopo, però, incontrammo la persona che per noi incarna il volto di Nias.

Per chi non lo sapesse, Nias è un'isola che sta poco a ovest di Sumatra. Trent'anni fa non erano molti i turisti che si spingevano fin là, anche se un po' di australiani accorrevano a Lagundri per surfare. Nel viaggio notturno in nave non ce ne era nessuno e nemmeno sull'autobus.

La strada non era asfaltata e l'autobus ve lo lascio immaginare. Quello che ci sorprese di più, però, fu il "bar" dove facemmo sosta. All'interno di una casupola di legno ci si sedeva su panche in terra battuta. Alle pareti lampade ad olio. Una viaggiatrice locale ci offrì della frutta a noi sconosciuta. A vederla sembrava un piccolo grappolo d'uva con acini dalla spessa buccia marrone. Con gli incisivi rompevi l'acino e poi succhiavi l'interno, dolcissimo.

Dopo otto ore giungemmo a Teluk Dalam e prendemmo due mototaxi per raggiungere Lagundri. Non eravamo interessati al surf e ci fermammo a Baloho Beach, in fondo della baia. Nella casa con veranda, a dieci metri dell'acqua, ci sistemammo in una camera con pavimento in cemento solcato da una lunga crepa e con bagno tradizionale indonesiano. Ci si lavava grazie al mandi.



Come tutte le sistemazioni disponibili all'epoca in quel piccolo villaggio si trattava di un bed and breakfast, lunch and dinner. L'indomani per lunch ci proposero due grandi granchi rossi e un contorno di patate fritte. Ottimi i granchi, ma le patate fritte nell'olio di palma erano decisamente troppo dolci.

Il primo giorno ci crogiolammo sulla spiaggia sotto le palme. I pescatori offrivano pesci appesi a un bastone. Li potevi comperare e poi far cucinare alla famiglia che ti aveva affittato la stanza. Quattro o cinque ragazzi vennero ad offrirci prodotti locali. Comperammo dei bracciali fatti in legno di cocco e due denti di maiale scolpiti a formare il re e la regina. Raccogliemmo sulla spiaggia quelli che sarebbero diventati gli oggetti misteriosi da mostrare ai nostri amici. Un piccolo pezzo ovale di tronco di palma e un piccolo pezzo di radice di palma solidificati e resi astratti dall'acqua di mare.

La nostra meta, però, erano i villaggi dell'interno. E il giorno dopo, assoldata la guida, partimmo alla loro scoperta. Non erano ancora giunti i tempi delle strade carrozzabili e avremmo camminato per l'intera giornata.

Splendide enormi case di legno le avevamo già viste nei dintorni di Berastagi e al lago Toba, ma quelle del sud di Nias avevano due particolarità. Oltre al legno nei villaggi c'erano particolari sculture su pietra e le case erano costruite una



accanto all'altra lungo un'unica molto ampia strada lastricata di grosse pietre, sulla quale era stesi teli ricoperti di frutta ad essiccare o panni ad asciugare.

Quando giungemmo a Bowomataluo capimmo che le nostre aspettative non erano andate deluse. I settecento gradini in pietra che avevamo asceso dopo un'ora di cammino portavano a una giusta ricompensa. Difficile descrivere questo villaggio immerso in una natura rigogliosa. Se la piramide di pietra alta due metri, che durante le feste gli aitanti giovani locali saltano a piedi nudi, era una curiosità, se le sculture rimandavano a religioni del passato, le case su pilastri di legno, allineate lungo la strada con i loro tetti spioventi, erano un vero piacere all'occhio del turista.

Proseguimmo verso altri villaggi e in quello successivo comperammo un classico tra i souvenir locali. Si trattava di una sorte di machete con il manico di legno intagliato e con il fodero anch'esso in legno inciso.

Era ormai pomeriggio quando attraversammo un altro villaggio.

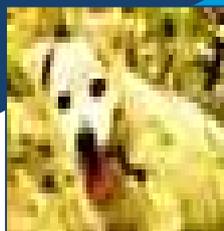
Stavamo uscendo dall'abitato quando un anziano uscì dalla sua casa e ci porse un machete. Non c'era confronto con quello che avevamo acquistato.

Grazie alla nostra guida ci intendemmo sul prezzo che chiedeva.



Contrattammo e ottenemmo di poter scambiare il suo con quello che avevamo comperato con l'aggiunta di un po' di denaro. Il problema era che non avevamo con noi sufficiente valuta locale, ma solo dollari, e l'anziano non se ne faceva nulla dei dollari. La soluzione fu che l'anziano ci accompagnò sino al villaggio che stava sulla strada dove avremmo preso un autobus per tornare alla nostra spiaggia. Il percorso era tutto in discesa e lui avrebbe poi dovuto risalire il monte per tornare a casa. Molto magro, molto basso, saltellava piuttosto che camminare. Ovviamente era scalzo. Dopo quasi due ore di cammino giungemmo alla meta. Neanche in quel villaggio però c'era modo di cambiare i dollari in rupie indonesiane. La nostra guida trovò la soluzione. Prese i nostri dollari e scrisse su un foglietto che era debitore all'anziano di un tot di rupie e gli consegnò il foglietto. L'anziano ci ringraziò, ci salutò sorridente e si incamminò per risalire verso il villaggio.

Per poche rupie quell'anziano si era fatto due ore di cammino in discesa e se ne sarebbe fatte almeno altrettante in salita. E prima aveva intarsiato il foderò e scolpito quella bellissima impugnatura in legno, una testa di uomo con turbante, il cui volto, che ora mi sta parlando, sembra il suo autoritratto da giovane. Quell'anziano fu e rimane per noi Nias. Una di quelle persone che vedi per un attimo della tua vita e che non dimentichi mai.

A
R
G
O

IO, LA MIA ITACA, IL MIO ARGO

Più conosco gli uomini più amo le bestie meglio un cane amico che un amico cane

di *Nino La Terza*

Odissea, Libro XVII: Ulisse e Argo

Dopo 20 anni di guerra Ulisse torna a Itaca travestito da mendicante e solo il suo vecchio cane Argo lo riconosce.



7 o 8 anni fa ritorno a Mormanno da PesAro e tRovo dei caGnOlini bianchi nello spazio privato davanti casa, Corinne e Titti (Titti non è un cagnolino) mi tranquillizzano dicendomi che resterà solo **ARGO**.

Dopo alcune settimane riparto.

Ritorno a Natale e solo dopo averlo rivisto mi ricordo di lui, mi chiedo dove dorme e noto una cuccia **ARtiGianale**. Ogni tanto abbaia, è simpatico.

A Pasqua quasi non lo riconosco, è cresciuto; ogni tanto entra a casa, io tollero.



A luglio, appena arrivo, vado a salutarlo, lo porto in montagna, farà poi amicizia anche con Mirella tanto che quando piove e ci sono lampi e tuoni, se non è legato, sale in paese, fA un chilometRo e Gratta il pOrtone dell'abitazione nel centro storico, come quella volta che vide Corinne partire e, temendo l'abbandono, venne ancora a " bussare" con la coda.

E' questo l'ARGOmento dell'articolo

Ora sta soprattutto con noi e ogni tanto va a controllare la nuova chiesa, entra nella sua cuccia, gira nel Giardino, saluta velocemente Titti e Corinne, poi ritorna.

Ad aspettarlo una vecchia poltrona di vimini con tappetino: è qui che passa la maggior parte del tempo, unica preoccupazione il pranzo e la cena, purché non siano croccantini.

Mi sto abituando ad usare il guinzaglio, anche se lui non gradisce. Posso capirlo, perché entrambi amiamo la libertà e le catene ci disturbano, ma necessità fa virtù e se questo salva capre, cavoli...e vicini di casa, va da sé che dobbiamo abituarci, anche in ottemperanza alle regole cittadine e di civile convivenza.

In paese lo conoscono tutti, lo trovano intelligente e simpatico, girava tutto il paese da solo, ora "comprende" che non può più farlo, tutto sommato ne è contento: ama la compagnia.

Grazie al cane sto scoprendo stretti vicoli fra la costa di susu e quella di vasciu che non frequentavo da quando ero ragazzo. Anni fa, durante la giornata estemporanea di pittura, notai che la maggior parte della gente che girava nei vicoli alla ricerca dell'artista non aveva mai pensato che oltre S. Rocco c'era anche la Costa, oltre il Faro anche la Marinella e che la passeggiata non è solamente Rampa - Scarnazzo lungo il corso, ma che ci sono anche vicoli da scoprire e da vivere, ora deserti perché sono pochi quelli che ci vivono.

Alcune case sono proprio abbandonate, ex orti pieni di sterpaglie e calcinacci, alcuni viottoli interrotti da pietre venute giù da smottamenti del terreno e dall'incuria dei pochi abitanti che non hanno recepito la necessità e il senso civico di non aspettarsi tutto dall'ente pubblico, ma di intervenire in prima persona per il decoro urbano.



Riguardo alle passeggiate alternative, c'è una strada panoramica che arriva su alla costa dall'ufficio postale e poi ritorna al campanile in piazza, che è utilizzata, solo da qualche residente. Ogni tanto, in alternativa alle vasche, si potrebbe fare una passeggiata in questa strada che porta al castello da dove si gode una bella vista sulla Valle del Mercure, anche solo per ammirare le stelle, di sera, d'estate. La percorro spesso con il cane, ammiro il panorama di Donnabianca fino a Castelluccio, mi sento l'unico abitante dell'isola o guardiano del faro, come dir si voglia, unica compagnia un silenzio eccessivo che non fa sentire soli; in lontananza mi sembra di sentire ancora il rumore dell'autostrada e l'abbaiare di un cane, di vedere un gatto sornione e ritornano pensieri che inseguono i vari perché della vita: un silenzio fatto di ricordi e di riflessioni in un susseguirsi di emozioni e di sensazioni...e se poi c'è anche la luna a illuminare i passi, un barlume di ottimismo e di dolce attesa si impossessa di quella parte dell'anima tenuta lontana da situazioni ed eventi, a volte subiti, e quella parte di me rigenera e guarisce. E il ritorno ad Itaca mi diviene dolce.

In montagna Argo fa il triplo della strada, va avanti poi ritorna, quindi a destra e magari a sinistra. Un bagno a settimana, ma ancora non gradisce.

Quando corre ha un passo inconfondibile perché un po' zoppica, evidentemente da piccolo ha sofferto il freddo, forse è stato aggredito da altri cani, è stato investito da un'auto, forse ha l'Artrosi e se mi guarda andare via con l'auto mi rincorre a più non posso con le orecchie al vento, vero e proprio *Furia cavallo del west*.

Qualche operaio lo avrà preso a calci, perché quando incrocia persone con gli scarponi abbaia, come pure gli dà fastidio il rombo dei motocarri, vorrebbe fermarli, fa finta di buttarsi sotto.

Molti anni fa nella mia vita un altro cane, anche lui Argo, anche lui carino. Una volta persi un mazzo di chiavi nella vigna, dopo un po' me lo vidi arrivare con il fiatone e fra i denti il mazzo di chiavi. Sparì.

Dopo settimane, in una curva di Avena di Papasidero, a 10



chilometri da Mormanno, lo vidi spuntare: si era perso, mi fece festa e salì in auto.



Redazione e amministrazione: Scesa Porta Laino, n. 33 87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819 Fax 0981 85700 redazione@faronotizie.it Testata giornalistica registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile: Giorgio Rinaldi

I cani, meravigliosi esseri che fingono di essere scelti, quando in realtà sono loro a scegliere noi e quando lo fanno è per sempre.

Anche Argo II, che ora è qui e ha capito che sto scrivendo di lui, tempo fa era sparito (a quanto pare ha molte "amiche") e dopo una settimana, soddisfatto e appagato me lo ritrovo, nel mio garage trotterellante, non so chi aveva sollevato la saracinesca per chiuderlo dentro.

Io uso il portale ARGO (registro elettronico)

io, la mia Itaca e i miei ARGO

fine dell'ARGOmento

fiat ARGO





Anno XVI

Numero 180 Aprile 2021

<https://www.faronotizie.it/>

L'ALTIPIANO DEL RENON

di Gloria Ciabattoni

Affascinante **“balcone” panoramico sulle Dolomiti**, raggiungibile in meno di 12 minuti da Bolzano con la funivia, l'altipiano del Renon è un polmone verde a due passi dalla città, ideale **per una vacanza all'insegna dell'attività fisica all'aria aperta, del relax, delle passeggiate nella natura e della riscoperta della semplicità e dei ritmi slow**. Ideale per ritemperarsi al rientro da una delle tante attività di svago possibili qui: dalle camminate nei boschi alle uscite in e-bike, dall'arrampicata al tiro con l'arco, dalle passeggiate a cavallo alle escursioni tra i vigneti e le malghe.

Sono infinite le **proposte formato famiglia** per permettere a tutti, grandi e piccini, di trascorrere giornate senza pensieri. Un luogo perfetto, poi, per gli appassionati della bici. L'altipiano del Renon si trova infatti proprio al centro della rete di **piste e percorsi ciclabili** dell'Alto Adige, qui adatti a tutte le capacità! Un esempio? Partendo da Auna di Sopra, i ciclisti più temprati possono anche raggiungere il bellissimo Corno del Renon a quota 2.260 mt. Partecipando a un tour guidato (o soggiornando in una delle strutture che aderiscono alle proposte e-bike) è poi possibile noleggiare la bici elettrica. Da non dimenticare, infine, che da Soprabolzano si può anche scendere a Bolzano in funivia con bici al seguito (al costo di 7 €, biglietto giornaliero).



Ma si può scoprire il Renon anche camminando, scegliendo tra i **vari itinerari a piedi** che attraversano pendii soleggiati a valle fino alle più alte vette del Corno, con impareggiabili viste sulle montagne. Tra i vari percorsi, molto piacevole quello sulle tracce di Sigmund Freud: il famoso medico amava questi luoghi in particolare il sentiero che porta da Collalbo a Soprabolzano e viceversa, e si può anche raggiungere il laghetto balenabile di Costalovara.

Bello anche il cammino che da Collalbo gira attorno al colle Fenn per una via storica, dove già sette secoli fa passavano imperatori, eserciti e commercianti in quanto collegava i paesi del nord con quelli del sud. Un'altra emozionante esperienza è il **tiro con l'arco** tradizionale, che viene praticato su un percorso di tiro immerso nella meravigliosa natura del Renon mirando a sagome di animali 3D, simulando una vera battuta di caccia. La locale Associazione sportiva Arcieri tradizionali Rainbow offre, su richiesta, corsi per principianti e per gruppi di almeno quattro persone. L'altipiano e il suo incantevole paesaggio sono poi ideali per chi ama cavalcare, con tutta una serie di panoramiche randonné **a cavallo**. Tantissimi gli spazi e le attività dedicate ai bambini. A cominciare dal nuovissimo **“Mondo favoloso di Toni”**, una sorta di **parco giochi didattico d'alta quota**, realizzato nell'area del Corno del Renon, la vetta che domina l'altipiano con la sua altezza di 2.260 metri. Qui i più piccoli potranno leggere le favole scritte in un grandissimo libro-installazione, giocare in una sorta di nido-labirinto o sulle rive di un magico laghetto, arrampicarsi su una gigantesca aquila (finta) e scoprire il bello dei giochi all'aria aperta. Un'attrazione che si va aggiungere a una già lunghissima lista di attività a misura di famiglia: dalla visita grande **allevamento di lama e alpaca** al maso Kaserhof di Soprabolzano, alle tante **attività in fattoria** proposte dai masi e dagli agriturismi, alla possibilità di fare le prime esperienze di **arrampicata sportiva** o a **cavallo**, fino ad arrivare alle numerose **passeggiate** alla scoperta dell'altipiano.

*Redazione e amministrazione: Scesa Porta Laino, n. 33 87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819 Fax 0981 85700 redazione@faronotizie.it Testata giornalistica registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006*

Direttore responsabile: Giorgio Rinaldi



Senza dimenticare di fare un giro sul famoso **Trenino del Renon**, che collega Soprabolzano a Collalbo e permette un divertente tuffo nel passato grazie ad alcuni convogli formati da carrozze d'epoca rivestite in legno (due volte al giorno, sempre la mattina). (Info <https://www.ritten.com/it/famiglie/consigli-per-la-famiglia.html>)

La primavera è la stagione ideale per riacquisire armonia e benessere e l'altipiano del Renon offre la possibilità di approfittare di questa salutare full immersion per migliorare sé stessi e la qualità della vita con le settimane **“Rifiorire sull'altipiano del sole”**: 7 pernottamenti, in un albergo o appartamento a scelta, a partire da 245 € per persona con la possibilità di usufruire di tutti i vantaggi della RittenCard. Non solo. Le settimane primaverili offrono anche l'opportunità di scoprire il Renon grazie a una serie di proposte escursionistiche guidate adatte a tutti, (info: <https://www.ritten.com/it/alloggi-e-offerte/offerte/14-rifiorire-sullaltipiano-del-sole.html>).

Ma, il Renon è anche puro relax da godere con un soggiorno wellness in uno dei tanti bellissimi **hotel con spa, sauna e piscina coperta**. L'elenco delle strutture è disponibile al link: www.ritten.com/it/vacanze-altoadige/wellness.html. **Chi soggiornerà sull'Altipiano del Renon potrà usufruire della RittenCard**, che viene consegnata gratuitamente soggiornando nelle strutture partner dell'Associazione Turistica Renon e include una serie di vantaggi, tra cui: libero utilizzo di tutti i mezzi di trasporto pubblici in Alto Adige, compreso il trenino a scartamento ridotto e la Funivia del Renon, una corsa giornaliera di andata e ritorno con la cabinovia del Corno del Renon e l'ingresso in circa 90 musei, castelli ed esposizioni in Alto Adige, quali il museo di Ötzi, il Messner Mountain Museum, il Museo d'apicoltura

*Redazione e amministrazione: Scesa Porta Laino, n. 33 87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819 Fax 0981 85700 redazione@faronotizie.it Testata giornalistica registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006*

Direttore responsabile: Giorgio Rinaldi

Plattnerhof, Castel Roncolo e molti altri ancora. In più offerte stagionali, riduzioni e vantaggi su attività per il tempo libero e sconti presso il Festival Bolzano Danza. Per ulteriori informazioni: www.renon.com/rittencard



*Redazione e amministrazione: Scesa Porta Laino, n. 33 87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819 Fax 0981 85700 redazione@faronotizie.it Testata giornalistica registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006*

Direttore responsabile: Giorgio Rinaldi



Anno XVI

Numero 180 Aprile 2021

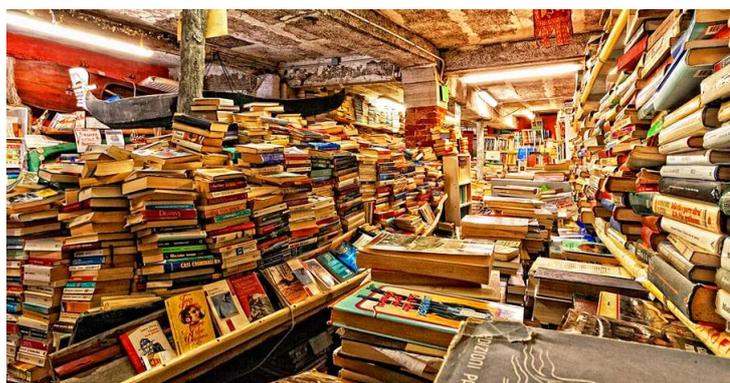
<https://www.faronotizie.it/>

VENEZIA

di Massimo Palazzo

Venezia, una delle più belle città del mondo, elegante, preziosa, inimitabile, divertente, romantica, il posto ideale per una luna di miele per gli innamorati e per tutto quello che si può desiderare e che può offrire questa meraviglia. Venezia continua a stregare chi arriva a visitarla, chi resiste ad abitarci e chi nel passato si è trasferito per vivere e morire. Petrarca visse qui per cinque anni, Richard Wagner compose il “Tristano e Isotta” e morì a Venezia, Lord Byron scrittore e poeta inglese si fermò per cinque anni, Goethe si abbandonò ai labirinti delle strette viuzze in gondola, Herman Hesse amava girare i canali in gondola, Gabriele D’Annunzio ebbe un forte rapporto con la città, Nietzsche abbandonò la cattedrale di Basilea ammalato per trasferirsi nell’unico angolo della terra che amava, Shakespeare non fu mai a Venezia ma vi trasse ispirazione per alcune delle sue più belle opere, Jacopo Robusti detto Tintoretto, nacque a Venezia ed era uno dei massimi esponenti della pittura veneta come Giovanni Antonio Canal meglio conosciuto come il Canaletto, uno dei miei preferiti, veneziano

conosciuto in tutto il mondo. Io non devo fare molta strada per andare a visitarla e, poco prima di entrare in zona rossa, ho passato una giornata a spasso tra calle e piazze. La prima tappa l'ho dedicata ad uno dei miei posti preferiti la " Libreria acqua alta ". Una tappa obbligata in un posto totalmente diverso da qualsiasi altro, dove



appena varcata la soglia, ci si trova ad ammirare montagne di libri nuovi, usati, rovinati dall'acqua, accatastati su scaffali, pavimenti, in una gondola. È un contagio benefico passare di qui, avverto la sensazione di entrare nel cimitero dei libri dimenticati di

Zafon e, come sosteneva lo stesso scrittore, aspirare quel profumo di carta e magia che inspiegabilmente a nessuno è ancora venuto in mente di imbottigliare. Dalla libreria sono ripartito per cercare alcuni angoli nelle case con delle gobbe che suscitano curiosità a chi nota questa stranezza. A cosa servivano queste gobbe?

Ai tempi, Venezia non era dotata di illuminazione pubblica, essendoci molti angoli, diventava pericoloso camminare di notte perché i malviventi erano soliti nascondersi qui al buio per aggredire i passanti. Costruendo queste gobbe, e evitando così la

sosta di individui malintenzionati in questi posti scuri, riuscirono ad abbassare e quasi sconfiggere la criminalità, tanto è vero che le gobbe vennero soprannominate gobbe antibandito. Ma non è finita



perché, le stesse risultarono utili per un'altra funzione molto curiosa ma efficace, quella di evitare a chiunque di fermarsi ad urinare. Essendo costruite con il piano inclinato verso il basso, provocava il rischio di ricevere tutti gli schizzi addosso, così in tanti cominciarono ad evitarli e Venezia riuscì ad avere un miglior decoro e le

gobbe vennero nominate anche pissotte. Attualmente ne restano circa un centinaio. Siamo in tempi di pandemia e una storia analoga capitò a Venezia nel 1630, anno della peste che uccise quasi ottantamila veneziani. Fu una tragedia enorme per la città ma quello che rende strana la vicenda è che la peste non colpì tutta la città risparmiando il sotoportego di Corte Nova nel sestriere di Castello. Non sono molti a conoscere questa storia, dove si racconta che una donna di nome Giovanna, che abitava in quella zona, sognò la Madonna. Giovanna ricevette in sogno l'ordine di dipingere un quadro che doveva raffigurarla e di aggiungere San Rocco e San Sebastiano. A dipinto terminato, l'avrebbe dovuto esporre nella

parete del sottoportego Zorzi. Giovanna esegui le volontà della santa e posizionò il dipinto nel luogo indicato. Quando la peste arrivò nella zona fu bloccata dall'immagine della Madonna con i due santi e, narra la leggenda, che cadde a terra nel punto dove ancora oggi esiste una pietra di colore rosso. Da quando la peste si fermò nel punto esatto della pietra rossa, i veneziani evitano di calpestarla per



evitare altre disgrazie come quella della peste di quegli anni e perché porta sfortuna. Oltre alla pietra rossa, rimangono a memoria dell'accaduto due altari dedicati alla Madonna, quattro dipinti del '600 esposti nella chiesa di San Francesco della Vigna, e una scritta all'ingresso del sottoportego che dice: Fuggi ne pensi l'entrar peste ria, questa corte è benedetta da Maria.

Esiste un'altra pietra rossa e si trova nel sottoportego dei preti ed è posizionata in alto sotto l'arco ed è a forma di cuore fatto con l'argilla e porta fortuna. Ricorda la storia di un giovane pescatore che una notte trovò impigliata nella sua rete una bellissima sirena. Nella città più

romantica del mondo, in compagnia della propria metà, bisogna passare da questo sotoportego e sfiorare il cuore rosso che porterà fortuna in eterno agli innamorati mentre, se avete un sogno d'amore si avvererà entro l'anno. Ci sono, oltre alla pietra ed al cuore rosso, altri segni su alcune pietre a Venezia, sono rotondi, molto meno visibili, ma hanno una storia molto antica



riguardo un farmaco, anzi una pozione che veniva molto utilizzata. Si chiamava Teriaca, veniva preparata abitualmente di fronte a qualche speziere della città. Mescolavano 64 ingredienti più carne di vipera dentro grandi mortai di bronzo, sono loro che hanno lasciato i segni sulle pietre. La teriaca veniva usata sotto controllo del Ministero della Sanità, era molto in uso in Francia alla fine del '600,

e veniva impiegata per parecchie patologie. La preparavano una volta all'anno a Venezia e a Bologna, per dimostrarne l'efficacia si sacrificava un animale che veniva morso da una vipera, se non moriva la teriaca era di buona qualità e si poteva utilizzare. E, passiamo ad un recente evento andato in scena l'otto marzo di

quest'anno sulla facciata laterale di Ca' Loredana, dove è stata inaugurata una nuova targa in sostituzione di quella già esistente ma



illeggibile, in memoria di Elena Lucrezia Cornaro Piscopia. Elena nacque a Venezia nel 1646, si laureò nel 1678 e fu la prima donna laureata al mondo. Si laureò in filosofia all'Università di Padova anche se il suo desiderio vista la vocazione religiosa, era di laurearsi in teologia, ma il cardinale dell'epoca rifiutò la sua richiesta. Oltre alla laurea, Elena imparò l'ebraico, lo spagnolo, il francese, l'arabo e l'aramaico. Il 25 marzo di quest'anno Venezia ha compiuto 1600 anni, la leggenda fa risalire la data di nascita al 25/03 dell'anno 421 quando venne fondata la chiesa di San Giacometto di Rialto. Un grande peccato non poter festeggiare un compleanno così importante causa COVID, comunque, è stata celebrata una messa andata in diretta televisiva, alle 16,00 tutti i parroci sono stati invitati a suonare le campane mentre alle 18,30 la Rai ha trasmesso con un speciale questo evento.





Anno XVI

Numero 180 Aprile 2021

<https://www.faronotizie.it/>

PRIMO APRILE - PINO APRILE

VOGLIO FARE LA GUERRA CIVILE di Mirella Perrone



Segue in questo mese la seconda parte di quello che è stato un mio lavoro di ricerca riguardo all'unità d'Italia.

Nella prima parte, presentata nel numero di marzo, ho cercato di rispondere alla domanda: come era il Sud prima dell'Unità d'Italia?

In questa seconda parte mi appresto a rispondere alla seguente domanda:

**perché dunque ci hanno conquistato, ma meglio dire occupato?
A costo di cosa?**

Dice Pino Aprile: *quel che ci hanno fatto gli Italiani venuti dal Nord fu così spaventoso, che ancora oggi si tiene nascosto nei libri di storia e nelle verità ufficiali.*

Il Piemonte era pieno di debiti e il Regno delle Sicilia era pieno di soldi, il doppio dei quattrini che nel resto d'Italia.

Dice ancora: *l'impovertimento del meridione non fu la conseguenza, ma la ragione dell'unità d'Italia, come a dire: noi del nord abbiamo bisogno di soldi, prendiamoli al sud, a costo di impoverirlo.*

Un deputato cavouriano si esprime così appena prima dell'invasione: "il Piemonte è perduto, le sue finanze non si riprenderanno mai più".

E così rubarono i soldi al sud per pagare i debiti del nord, sanando un passivo di centinaia di milioni di lire di tutta l'Italia appena unificata.

Al contrario, il meridione fu oppresso da sistemi fiscali severi e i meridionali pagarono più di tutti gli altri italiani, per coprire le spese affrontate per la loro "liberazione".

Questa agognata Italia unita fu realizzata con una feroce guerra civile.

L'esercito borbone e i filoborbonici si difesero prima, si ribellarono, dopo.

Non si poteva comunque vincere una guerra, a tutti gli effetti contro le grandi potenze.

I Borboni erano rimasti soli, nonostante il re avesse chiesto l'aiuto di altre potenze

(fecero tutti orecchio da mercante) e parte dell'esercito, fedele al proprio re e ormai allo sbando, si diede alla macchia.



Certo, abbiamo anche noi la nostra colpa: l'incapacità a formare un esercito compatto con le circa 450 "bande" che si erano via via formate con a capo valorosi ufficiali, alcune, efficienti e scaltri comandanti, altre (ad es. il lucano Crocco). Ogni comandante era un dio per il proprio esercito e il fine che si proponevano i più era la guerriglia che consisteva nell'attaccare, infliggere il maggior danno possibile e poi dileguarsi.

I familiari dei ribelli venivano incarcerati, sequestrati, uccisi e i molti meridionali, per proseguire una lotta di liberazione dall'invasore, furono costretti a nascondersi. In realtà erano veri e propri partigiani che la storia dei vinti ha fatto passare come briganti.

L'esercito piemontese, i carabinieri, i bersaglieri, gli ungheresi e i mercenari che vi facevano parte, cosa hanno fatto?

Hanno fucilato bambini, stuprato donne, distrutto paesi, che ricordano le atrocità dei nazisti a Marzabotto, Sant' Anna di Stazzema, Civitella,... . Uccidevano pastorelli indifesi, per il semplice fatto che non rispondevano in piemontese (né), quindi incomprensibili come lo erano anche loro che si esprimevano solo in piemontese.

Anni fa, chi scrive si trovò in un ospedale pediatrico di Vicenza. Un papà siciliano si avvicinò ad una infermiera per chiederle delucidazioni. Lui parlava un dialetto stretto, lei rispondeva con quel forte accento veneto pieno di "mi - me se - te e ti" e fra quei monosillabi e quel dialetto siciliano mi misi in mezzo io a tradurre entrambi. Se questo capita ancora oggi, epoca in cui la TV ha avuto il merito di allinearci nella lingua italiana, figuriamoci allora! Fu così che fu fucilato quel pastorello lucano che alla domanda come si chiamava il re rispose "Francesco", ignaro che ne fosse subentrato un altro, così come giustiziarono il dodicenne Antonio Orsolino, perché aveva difeso le sue pecore dai divertiti piemontesi che giocavano a sparare e come diedero 10 anni di galera alla contadina che aveva nella sua casetta una foto del re Borbone. Venivano uccisi ragazzetti a suon di frustate, uccise barbaramente donne incinte. Venivano saccheggiate case e canoniche, imprigionati preti; non si poteva fare il pane e per impedirlo venivano distrutti i forni privati e pubblici; non si poteva andare a legna e chi non moriva di fame, moriva di freddo.

In questo periodo si colloca la storia di un mormannese che, andando a legna nel bosco, sorpreso a tagliare un albero addusse il motivo che lo faceva per prendere il cucco (cuculo) che lo disturbava: da qui la definizione di "cucchi" per noi mormannesi.

Avvenivano epurazioni per sospetta nostalgia borbonica e con questo pretesto buttavano per strada migliaia di impiegati pubblici, per sostituirli con i loro. La repressione fu tale che persino Nino Bixio, "l'eroe" (?) che da solo eseguì 700 fucilazioni, si impressionò e cercò di frenare la mattanza senza riuscirci e definì incommensurabili i danni arrecati al sud.

L'invasione e il saccheggio l'ebbero da padrona e città come Pontelandolfo, Casaldini, Gaeta, furono distrutte, vere e proprie mattanze. I bersaglieri e i carabinieri (costituivano l'esercito piemontese) avevano il compito di uccidere 10 meridionali a testa, per sbrigarsi. Si impossessavano degli anelli delle donne e strappavano loro gli orecchini, poi allestivano mercati per vendere tutto.

Dove c'è stata la guerra, dice Pino Aprile, si erigono musei della memoria.

E i nostri ? E noi ?

Continuiamo ad ammirare eroi del risorgimento che sono stati sterminatori, ai quali sono dedicati monumenti.

E ancora paesi come Francavilla, Bronte, Nicosia, Niscemi, Noto... Gioia del Colle. Le persone venivano lasciate in piazza a imputridire, a volte carbonizzate.

Per vendicare la morte di un solo soldato piemontese venivano uccisi 61 meridionali: così nemmeno alle fosse ardeatine. I carnefici nazisti, giustamente, furono condannati, alcuni processati; ai nostri carnefici, invece, medaglie al valor militare.

Costruirono campi di concentramento, i primi ad essere costruiti, per i meridionali. Il più terribile è quello di Finestrelle, a 70 km. da Torino, a 1.200 m. di altitudine, lì non si sopravviveva più di tre mesi. Per peggiorare la sofferenza degli internati furono rotti i vetri e tolte le finestre.

Altri campi per meridionali furono costruiti in Liguria e in Lombardia. Molti prigionieri, coperti da insulti, sputi, bastonate furono spinti per la penisola.

Molti si uccisero. A Mantova alcuni fuggiaschi vennero ripresi, massacrati con l'aiuto dei civili e lasciati al freddo, solo con la camicia, pieni di pidocchi.

Non si conosce il numero dell'olocausto: meno coscienti delle SS non li registravano. Il paese di Pontegandolfo chiese, circa 20 anni fa, una medaglia d'oro per il sangue versato all'unità d'Italia.

Il capo dello Stato di allora la negò, per un falso senso del pudore: era meglio non parlare più di queste cose. A gente come Reder, Kappler, Priebke la condanna, ai boia italiani la medaglia d'oro e a noi meridionali l'oblio della storia.

E arriva la soluzione finale.

Come Hitler cercò di fare con gli ebrei, anche i nostri eroi settentrionali cercarono di ricorrere al salasso etnico. Dopo averci sterminati in massa, cercarono un posto nel mondo dove mandarci, visto che le esecuzioni di massa stavano suscitando sdegno all'estero.

Il ministro Menabrea cercò di farsi dare una landa desolata per deportarci: cercò in Patagonia, nel Borneo, in Tunisia, in Eritrea, nell'isola Socotra (mar rosso), in Mozambico, in Angola, in Australia, Nicobare, Timor, Goa, Macao, una ricerca durata 10 anni.

Il generale Cadorna, quello che nella prima guerra mondiale massacrava i soldati per punizione, quando non vincevano una battaglia, cercò di convincere il ministro degli esteri inglese che era la cosa migliore da fare.

Il suddetto ministro suggerì di deportarli a nord e "già lo facciamo" fu la sua risposta. La deportazione non era per colonizzare quelle terre, come in realtà abbiamo finito per fare, spinti dalla miseria, in Brasile, in Argentina, in Cile, ma dovevano essere veri e propri campi di sterminio.

Alcuni anni fa si diceva che Hitler, dopo gli ebrei, avrebbe voluto deportare anche noi meridionali, perché non di razza ariana. Non so se è vero, di certo gli Hitler ce li avevamo in casa.

Durante la prima guerra mondiale tutti gli italiani furono chiamati alle armi, ma erano i meridionali ad essere mandati nelle trincee.



mausoleo di monte Grappa

Chi visita il mausoleo di monte Grappa, vicino a quelle che furono le trincee, può verificare i cognomi dei meridionali morti in guerra.

Fece bene quel mio zio, Francesco Perrone, che disertò e se ne tornò a Mormanno.

Ripreso per essere fucilato, dopo la raccomandazione di un ufficiale mormannese fu messo alla gogna, ma risparmiato dai soldati austriaci, in barba al generale Cadorna che ne aveva decretato la fucilazione.

In quell'occasione furono molti i meridionali che passarono nelle fila degli austriaci, con lo scopo di ammazzare alcuni italiani colpevoli di tanto dolore.

E nella 2^a guerra mondiale alcuni soldati italo-americani furono invitati dai loro nonni ad uccidere gli italiani, colpevoli di averli costretti ad emigrare.

fine seconda parte

la terza e ultima parte nel numero di maggio



*Redazione e amministrazione: Scesa Porta Laino, n. 33 87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819 Fax 0981 85700 redazione@faronotizie.it Testata giornalistica registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006*

Direttore responsabile: Giorgio Rinaldi

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi



È Pasqua: Χριστός ἀνέστη, ἀληθῶς ἀνέστη...
di Francesco Aronne



Viviamo la compressione di tempi di silenzi, di ansie, di paure, di asfissiante indeterminatezza, di attesa, di speranza. Senza rendercene neanche tanto conto, a causa di una invisibile e maldestra creatura artificiale, viviamo l'essenza della Pasqua, della morte e della resurrezione di Cristo.

Natale con i tuoi e Pasqua con chi vuoi. All'ombra di questo antico adagio Pasqua per molti era diventata l'occasione per allargare gli orizzonti su mete e percorsi non ordinari, ma per la seconda volta consecutiva è sprofondata nell'infetto baratro scavato dal microscopico e venefico organismo che condivide con noi il pianeta sbaragliando con tracotanza ogni certezza.

Quante Pasque sono transitate sotto i ponti della mia vita. In questo momento in cui ogni iniziativa su ipotesi di futuro diventa fioca e si attenua sul muro della consapevolezza, ritornano sensazioni, luoghi e percorsi risalendo il cratere del tempo. Ritornano Pasque passate. Alcune in famiglia, con mia madre e mio padre, fratello e sorelle, col crudele rito dell'agnello sgozzato da mio padre in cui si affermava il suo passato di pastore e a cui, bambino, dovevo assistere. Era stata una vita dura la sua e c'erano anche incomprensibili echi biblici in questo rito di sangue che non capivo e continuo a non capire. Non riuscivo a concepire ancora di più il senso di tutto ciò quando mi raccontava di lui bambino che giocava con capretti e agnelli. Sentivo in me un incomprensibile legame tra questi riti e la storia di Caino e Abele e la cacciata dal giardino dell'Eden. Il ruolo degli animali nella Creazione riportata nel libro della Genesi.

Riaffiora, dopo secoli, una Pasqua su una isoletta greca. Il primo *Cristos anesti, alethos anesti* che udii inebriato da incensi, canti ed incomprensibili parole di un rito antico. Mi fece riflettere il gesto del papas che, dopo l'apoteosi celebrativa culminata nella risurrezione di Cristo, uscì da dietro l'iconostasi con tre candele accese con gli stoppini attorcigliati che facevano una unica luce e da cui i fedeli accendevano i loro ceri. Non avevo mai visto una rappresentazione più semplice ed efficace della Santissima Trinità.

Rispolvero Pasque lontane per spezzare le catene dell'immobilità di questi giorni fermi. Vado a riprendere vecchie foto e viaggio indietro nello spazio attraversato col mio esistere, nel mio trascorso tempo. Ne scelgo qualcuna e mi rituffo in quell'allora. Voglio qui ricordarmi e ricordare tre di quei transiti attraverso qualcuna delle tante foto e alcuni polverosi appunti di viaggio.



Pasqua 2008 – Ancora sul Camino. Ritorno a Santiago di Compostela.

A Lourdes, si festeggia il Jubilé per il 150° anniversario della prima apparizione mariana del 1858. È un'ora in cui non c'è molta gente, colpisce la quiete del luogo e l'imponente edificio di culto sorto sopra la grotta di Massabielle dove un 11 febbraio la Madonna apparve per la prima volta a Bernardette Soubirous. Proseguiamo determinati verso le nostre mete: Santiago e Finisterre.

La Galizia forse più di qualsiasi altra regione della Spagna, ha mantenuto vivo il contatto con le tradizioni ancestrali e credenze arcaiche risalenti ai Celti o a più antichi abitanti di quelle terre. Come la Santa Compañá, processione delle anime dei morti che viaggiano sopra la nebbia con un cero in mano e sono chiamate in galiziano Estadinha. Dicono i vecchi che per la Via Lattea viaggia la Estadinha di quanti non hanno potuto fare il pellegrinaggio a Compostela. Forme di sincretismo religioso nate dall'accavallarsi, di culti, credenze e leggende dove la religione dominante non è riuscita a ripulire completamente le tracce dei vetusti e remoti credi: centralità della morte come aspetto duale della vita e del suo Camino.

Arriviamo a Santiago, piove a dirotto. Troviamo riparo in una chiesa dove vediamo una bellissima statua dell'addolorata. Alcune signore addette alla pulizia ci spiegano che la chiesa è sotto la cura della Confraria Nosa Senora da Quinta Angustia (fondata nel 1464). In ogni città spagnola piccola o grande che sia, la Semana Santa prevede diverse manifestazioni molto suggestive e partecipate. Animata da diverse confraternite provenienti da un passato remoto mantenuto vivo e tramandato per generazioni. A Santiago molte le confraternite che hanno anche la Xunta de confrarias. Ognuna cura una manifestazione (in genere una processione) e tra le confraternite storiche più importanti di Santiago ricordiamo, oltre a quella citata, usando la denominazione galiziana: Noso Pai Xesùs Nazareno e a Santissima Virxe das Dores, Orde Franciscana Segrar, Esperanza, Humildade, Cristo da Paciencia, Santissimo Cristo da Misericordia, Vera Cruz, Noso Pai Xesùs Flaxelado,

Numeraria do Rosario, Virxe da Soidade (il cui mantello è riccamente decorato con la preziosa pietra nera Azabache che solo pochi artigiani compostellani sanno e continuano a lavorare), Cristo da Unciòn, Cristo da Paciencia. La Semana Santa a Santiago (come in tutta la Spagna) è sicuramente una esperienza unica da vivere.

La mattina è Pasqua, ritorniamo al faro di Finisterre, il sole rende il paesaggio stupefacente. Al ritorno, in paese, ci fermiamo alla chiesa di Santa Maria de las Arenas del XII secolo, i fedeli escono dalla prima messa. Visitiamo l'interno con interessanti statue, la principale è il Santo Cristo crocifisso, curioso per la gonnella che indossa. Imponente una statua della Madonna che soccorre due naufraghi dai marosi. Una statua di San Rocco ci riporta col pensiero a Mormanno che lo ha eletto suo protettore. Il Santo, in compagnia del suo fedele amico, con la sua bisaccia, col bordone (bastone di marcia del pellegrino), la zucca vuota per l'acqua, il cappello e la conchiglia, è qui in veste di pellegrino del Camino.

Una breve visita, nel rispetto di una antica tradizione del Camino, all'annesso cimitero, ai nostri morti, ed intanto nei paraggi comincia l'allestimento delle varie bancarelle di dolciumi galiziani. La festa grande è nella processione a cui partecipano molti gitani che venerano il Cristo dalla Barba Dorada a cui offrono ex voto in cera. Compriamo da una signora rom due candele e vediamo questi ex-voto che rappresentano parti del corpo miracolate da guarigione. A mezzogiorno, si ripete da tempo immemorabile la rappresentazione della Resurreziòn del Senor dichiarata di Interés Turístico Nacional. Suoni di campane, botti, e voli di colombe, sbandieramenti ed il suono della banda salutano la Risurrezione del Cristo. La cerimonia culmina con la Danza de Nosa Senora das Areas nota anche come Danza dos Paus en honor a Nuestra Senora che alcuni studiosi fanno risalire al XIII secolo. Lasciamo Finisterre con i suoi riti intrisi di sincretismo. La strada del ritorno si prospetta lunga e stavolta non proseguiamo per il mar Cantabrico ed il nord ma puntiamo verso Zaragoza e la Catalogna. Sul Passo del Cebrero nevicca.



Pasqua 2009 – I luoghi dell'Antico e Nuovo Testamento – Gerusalemme

I pellegrinaggi di Roma, di Santiago di Compostela e di Gerusalemme costituivano la triade dei grandi pellegrinaggi medievali, i soli per i quali era concessa indulgenza plenaria. Un curioso simbolismo occulto è associato a questi pellegrinaggi. La Rotta Romea o cammino di Roma, detto anche Cammino di Bastoni consentiva di comunicare con altri mondi. La rotta Giacobea che portava a Santiago era il cosiddetto Cammino di Spade o del potere. Il Cammino di Gerusalemme era detto Cammino di Coppe o del Graal

o della capacità di compiere miracoli. Vi era anche un quarto cammino detto di denari, questo era però un cammino segreto. Ma ciò solo come nota.

Proseguiamo alla volta di Gerico (Ariha) città della luna, posta in una depressione di circa 260 metri sotto il livello del Mar Mediterraneo; è la città più antica al mondo (8.000 a.C.). Ci fermiamo al Monte della Quarantena (Giabal Quruntul) o Monte delle Tentazioni a ovest della Gerico cananea. Quasi a picco offre una immagine di notevole suggestione: un convento greco risalente al 1895 e tuttora abitato da monaci. Inevitabile, con questa vista e con le grotte sui fianchi della montagna, un potente richiamo agli asceti che si ritirarono nei deserti di Scete e di Nitria, di Palestina e di Siria. Esperienze risalenti al III e IV secolo d.C. dove ognuno di questi eremiti diede di sé una sola certezza: la loro cella o grotta eletta a martyrion in cui lottare per tutte le morti, la morte del corpo, la morte della stessa mente (nous), per diventare costantemente viventi con Dio nel silenzio. Questo contesto ci riporta a Giovanni della Croce ed ai Padri del deserto. L'anacoresi, la xenititeia nel mondo, una migrazione interiore toccò, in molti di loro, cime di perfezione. Evagrio il Pontico, Giovanni il Nano, Mosè l'Etiope, Sisoe, Alonio, Dositeo, Barsanufio, Serido, Ilarione ... echi nella mente, che spazzolano la polvere dai nomi antichi e dalle vite ascetiche di alcuni di loro. Attraversiamo Gerico, minareti eretti verso il cielo sovrastano moschee con cupole sgargianti. Un sicomoro riammette alla mente Zaccheo. Siamo diretti verso il Mar Morto e Qumran. Ci inabissiamo in una depressione che arriva a 400 metri sotto il livello del nostro Mare, siamo sul Mar Morto all'interno del quale è stata accertata l'assenza di qualsiasi forma di vita. Una concentrazione salina record agevola all'inverosimile il galleggiamento di ogni essere umano indipendentemente dalle sue capacità natatorie.

Arriviamo a Qumran nel deserto di Giudea. L'ingresso alle rovine è subordinato alla visione di un filmato nella nostra lingua che ci introduce agli Esseni. Gli antichi abitatori di questi luoghi ancor prima della nascita di Cristo si organizzarono in comunità isolate di tipo monastico e cenobitico. Suggestiva nel filmato la visione a volo di uccello sul sito archeologico. Questo sito è famoso poiché a ridosso della fine della Seconda guerra mondiale furono trovati alcuni papiri manoscritti noti come gli scritti del Mar Morto. Sulla rotta per Gerusalemme una tappa nel deserto e la rimembranza della parabola del buon samaritano. Il fascino magnetico e ambiguo del deserto con i suoi straordinari colori ed il suo silenzio lascia in noi una traccia profonda.

Proseguiamo per Betlemme. Ci attende la Casa Nuova dei Francescani. È sabato. Stanotte Cristo risorge e domani per noi, ma solo per noi, in questa sbalorditiva e martoriata terra sarà Pasqua. Arriviamo alle prime luci della sera. Siamo nella città che dette i natali al re David. L'edificio che ci accoglie è adiacente alla basilica della Natività. Le sue origini antiche risalgono al 326 quando S. Elena la fece erigere. Come tutti i monumenti di Terra Santa, anche questa basilica ha subito distruzioni e ricostruzioni. Al suo interno un prezioso scrigno: la Grotta della Natività, luogo dove la tradizione ricorda la nascita di Gesù segnato da una stella d'argento. Di fronte la mangiatoia dove la Madre pose il Figlio dopo averlo avvolto in fasce. La proprietà del luogo è condivisa dai Padri Francescani, Greci ortodossi e Armeni. La sensazione è forte. Le immagini si accavallano nella mente. Un neonato che piange fra le braccia della madre che gli sorride, da madre, come solo una madre sa fare. Il mistero della nascita e della vita che ci accomunano a tutti gli altri esseri del mondo. Il disegno divino che si compie. La trasformazione del mondo che parte da

una grotta. La prima notte queste immagini suggestive rendono l'aria elettrica ed il sonno tarda ad arrivare.

Penso a quante emozioni, quante persone, quanti ricordi davanti a quella stella d'argento nei secoli. L'alba di Pasqua sorge su Betlemme preceduta dall'invocazione del Muezzin che alle 3,45 italiane (4,45 locali) al grido di Allāhu Akbar (Iddio è Sommo) dal minareto della vicina moschea (c'è quasi sempre una moschea vicino ad un luogo santo per le altre religioni) salmodia il richiamo (adhān) e annuncia un nuovo giorno ad i suoi fedeli (ed a noi) ricordando l'obbligo di effettuare la preghiera islamica della salāt. Partiamo presto alla volta di Gerusalemme per la messa di Pasqua alla basilica del Santo Sepolcro posta sul Golgota, il Monte Calvario. Si presume (ragionevolmente) notevole affluenza di fedeli. Entriamo nella città vecchia dalla porta di Jaffa. Oltre le imponenti mura di Solimano il Magnifico accoglie l'imponente Cittadella con la Torre di David dove Erode ricevette i Re Magi. Ci accodiamo ad una banda che con tamburi e cornamuse è diretta come noi al Santo Sepolcro. Turbini di pensieri si alternano a suggestioni ed emozioni. La storia di secoli gorgoglia in vortici inarrestabili. Siamo all'interno delle mura della Città Santa. Un pensiero a legioni di Pellegrini che, nei secoli, fiaccati dalla durezza del cammino erano ritemprati e rivitalizzati dalla vicinanza dell'ambita meta.

La vista del Santo Sepolcro lascia frastornati. Lotte sanguinose, conquiste e riconquiste, costruzioni e demolizioni, ricostruzioni, contese, occupazioni guerre... Eppure questo luogo è qui, sopravvissuto ad ogni uragano della storia, con le sue secolari pietre sembra un monito al mondo. Venti secoli di lotte, preghiere, invocazioni, aspirazioni, desideri, sogni. Sembra di sentire l'eco della ferraglia delle armature templari, vedere quelle temute bandiere accarezzate dal vento. Dal sangue della Vittima predestinata, quanto sangue ha bagnato e bagna ancora queste pietre. Quanta sofferenza, quanto dolore. All'interno i gesti di devozione, che spesso sconfinano nel fanatismo, non si contano. Ogni confessione ha i suoi angoli di culto, impossibile narrarli tutti. All'ingresso la pietra dell'unzione, a destra il Golgota, a sinistra il Santo Sepolcro. Impossibile la visita, un afflusso continuo di persone congestiona la basilica. Da qui comincia un bombardamento di immagini, suggestioni, emozioni: percorsi nella città vecchia, il suk con viuzze in cui i mercanti svolgono la loro normale attività tra un inarrestabile flusso di gente. Colori, odori, volti, suoni, mercanzie. Un magico caleidoscopio. Ogni angolo, ogni scorcio unico ed indimenticabile.

Il muro del pianto (muro occidentale) luogo sacro per gli ebrei dove scene di esasperata devozione fanno capire il radicamento di culti e tradizioni in questo popolo. La separazione tra uomini e donne, l'immancabile check point militare di controllo. La Via Dolorosa è via di afflizione e strazio; è il percorso noto nel mondo come Via Crucis, che parte dal pretorio di Pilato. Anche qui tanti i luoghi dai forti richiami. La Cappella della Condanna, la Cappella della Flagellazione, l'arco dell'Ecce Homo, il Cenacolo dove avvenne l'ultima cena. Ed ancora fuori le mura San Pietro in Gallicantu. Qui San Pietro effettuò la sua triplice negazione. La vista sulla Città Santa e sulla spianata delle moschee, luogo santo per i musulmani, ma non solo per loro. La cupola sulla roccia. Luogo che ricorda la pietra dove Abramo diede prova al Signore della sua incrollabile fede: era pronto a sacrificare suo figlio Isacco ma fu fermato da Dio.

Non ci resta che godere di questo privilegio di aver battuto il piede sulle orme di moltitudini, portando nelle nostre scarpe granelli della polvere dei secoli, nei nostri occhi immagini di luoghi da tanti agognati e desiderati.

È necessario fermarsi un attimo, chiudere gli occhi e raccogliere ed organizzare i mille rivoli in cui sono inesorabilmente chiamati a scivolare i nostri pensieri. Il fresco notturno di Gerusalemme aiuta a meditare.

Eravamo venuti in questa terra consapevoli delle difficoltà che la ammorsano. Ci saremmo accontentati di vedere le pietre, quelle rimaste a narrare di storie antiche, mai sopite; di cercare deboli tracce di nomi, episodi o luoghi, che avrebbero magari attivato remoti ricordi di chi come me, ha avuto una educazione cattolica, facendo un po' di ordine in lontane conoscenze. Ebbene quelle pietre sono diventate Scritture, hanno preso forma, si sono vivificate con una vitalità che le anima da secoli e sono diventate Parola. Né il vento, né il tempo, né la polvere, né la storia sono riuscite a cancellarle. Più volte distrutte trovano sempre energia per riemergere, non rassegnandosi ad una improbabile eterna e definitiva sepoltura. L'ipocentro di questo viaggio, supportato dalla forza dei luoghi, è stato l'incontro con il Figlio di Dio che si è fatto Uomo, nella terra dove ciò accadde. Questi luoghi ci hanno restituito l'Uomo, nel suo straordinario transito terreno, al cui cospetto si dissolvono come nebbie gli echi degli scontri tra le confessioni. Il Cristo mandato dal Padre ad immolarsi da Uomo per la salvezza del mondo. L'Uomo, con il suo ineluttabile destino, i luoghi che ne videro le gesta, ancora oggi ne trasmettono intense vibrazioni emozionali. La Via Dolorosa, il percorso di sofferenza di un nostro predecessore sanguinante, mortificato ed offeso, denigrato e deriso tra mercanti distratti e gente ignara e divertita. La carne tumefatta dai colpi della frusta, l'odore del sangue rappreso appiccicato al tessuto, il sudore, il dolore, una corona di spine, le mosche... l'affanno della salita sotto il peso di una croce il cui legno, ancora vivo, è impastato con le sofferenze ed i mali del mondo.



Pasqua 2010 – Irlanda: Nel ricordo della Pasqua di Sangue. Dublino e Belfast

Girovagando nella settimana di Pasqua per le strade di Dublino può capitare di trovarsi faccia a faccia con la memoria ancora viva della tormentata storia di questa nazione. Diverse cerimonie ricordano un evento cruciale della storia che più di ogni altro contribuì alla nascita della Repubblica di Irlanda. La rivolta del lunedì di Pasqua del 1916 passata alla storia come la Pasqua di

Sangue. La Pasqua della ribellione antibritannica per la libertà di un popolo oppresso ma indomito.

Il giorno fatidico era il 24 di aprile. Un migliaio di uniformi verdi si muovono frettolose e frenetiche in una assonnata Dublino. Sono i nazionalisti in armi che infiammano il fuoco della rivolta. Tra i rivoltosi spicca la figura del poeta Pedraig Mac Piarse (o anche Patrick Pearse) al comando di una parte degli Irish Volunteers e fondatore della Scuola sperimentale di St Enda's dedicata a lingua e sport gaelici. C'erano inoltre le donne della contessa Markievicz e i volontari dell'Irish Citizen Army di James Connolly. I rivoluzionari riuscirono con l'effetto sorpresa ad occupare alcuni palazzi chiave e tra questi il General Post Office in O'Connell Street trasformandolo nel loro quartier generale. Fu proprio il poeta Patrick Pearse che qui, davanti ad un gruppo di passanti curiosi ed increduli, diede lettura della proclamazione della Repubblica. Ed è proprio questo il luogo simbolo della rivolta ancora oggi, ed è qui che si svolgono le principali manifestazioni commemorative ufficiali e non solo. Da un autocarro allestito per l'occasione, si alternano oratori dello Sinn Féin (Noi Stessi) partito che fu fondato da Artur Griffith. Sullo sfondo del palcomobile una gigantografia della storica proclamazione della Repubblica e la calla (o zantedeschia) il fiore che oggi è il simbolo di questo partito. Questo fiore africano, detto anche giglio del Nilo colpisce, per suo candore. Un cantastorie, moderno discendente degli antichi bardi, incontrato per strada la mattina, con la sua chitarra intona dal palco inni patriottici che riscaldano i cuori e commuovono i più anziani e non solo loro. Alcuni striscioni ricordano diversi caduti in questa feroce guerra fratricida e sotto il camion-palco altri militanti hanno delle gigantografie che rammentano altri morti. Ci troviamo immersi in questa atmosfera solenne di partecipata e un po' nostalgica commemorazione. Sotto il palco uomini in divisa reggono alabarde su cui sono issate le bandiere accarezzate dal vento. Vessilli di lotta che onorano chi non c'è più. Guardo una bambina spensierata ed allegra sotto uno dei tanti striscioni su cui due fucili mitragliatori incrociati ricordano i tempi dell'odio. Medito sui suoi innocenti ed incontaminati pensieri, non resisto e scatto una foto.

Questa Pasqua irlandese è stata un'inattesa occasione di profonde e diversificate riflessioni sulla Libertà e sulle lotte per la sua conquista. Ovunque la Libertà è costata sempre cara. Alto il prezzo pagato per il raggiungimento di un mondo migliore: coraggio e sacrificio di tante (molte volte sconosciute) eroiche persone sognatrici di utopie e visionarie, che hanno perso la vita nello slancio verso un futuro che per tanti contemporanei era impossibile e che, grazie al loro volo, è divenuto realtà.

Direzione Belfast. Paesaggi irlandesi da cartolina si susseguono incessanti al finestrino, solcati da convulse gocce di pioggia, che disegnano frenetici ed irripetibili itinerari sul vetro. Riscopri il piacere del viaggio in treno ed immagino il naturale disagio di un viaggiatore irlandese nella lordura dei nostri convogli ferroviari. Fari solitari su suggestivi promontori, spiagge con onde schiumose, pecore immobili e cavalli al pascolo incuranti della pioggia, piste nel verde della campagna irlandese percorse da famigliole in bicicletta, campi di rugby. Un cielo plumbeo in cui ogni tanto fanno capolino sporadici raggi di sole decide le tinte comunque suggestive dell'intorno. Dopo Dundalk una linea sulla carta, una volta frontiera, dove l'euro lascia il posto alla pound. Newry è già Ulster, siamo in Irlanda del Nord. Scendiamo come tutti gli altri passeggeri alla Belfast Central Station.

Ci dirigiamo verso le due strade che in passato erano ai confini dell'abisso, teatro e scenario violento che non ha risparmiato nessuno, neanche i

bambini. Un cerchio di odio ingiustificabile e radicato di fratelli divisi per cui il “Non ammazzare” è rimasto per molto tempo un comandamento “sospeso a divinis”. Parliamo dei “Troubles”, i disordini, tra cattolici e protestanti che con cieca violenza hanno qui segnato inesorabilmente gli anni 70.

Risaliamo dalla North Street verso la Peter’s Hill. Lo sguardo cade su un edificio in disuso. Al piano terra la serranda metallica abbassata di quella che un tempo, ed a ricordarlo è rimasta l’insegna, era un’armeria. La pace ha stroncato una economia basata sul commercio di armi e munizioni. Una perdita di posti di lavoro di cui non ne duole a nessun uomo di buona volontà. Beati i costruttori di Pace! E siamo sulla Shankill Road la strada roccaforte degli unionisti protestanti. Appesa ad un albero una croce di fiori rossi di plastica è un macabro monito di un tempo perduto che ricorda gli scheletri messi ai confini dei territori indiani proibiti agli stranieri. Testimonianza dolorosa di periodi che speriamo ormai lontani e sepolti di un, per noi ignoto, certamente tragico evento. All’incrocio sulla Gardiner Street troviamo il primo murales. È una pianta del quartiere, posta sotto l’insegna di un “barbiere per cani”, su cui campeggia una enorme scritta rossa “WELCOME TO THE SHANKILL” e che ci dà il benvenuto in diverse altre lingue, tra cui ebraico ed italiano. Attraversiamo il ponte che passa sulla Motorway M1. Il paesaggio urbano cambia ed è riscaldato da un cocente sole primaverile. Case sparse e a schiera come in un variopinto caleidoscopio si alternano a prati verdi e nastri di asfalto urbano. Le facciate di queste abitazioni sono dipinte con suggestivi murales, diversi, ben diversi da quelli di Diamante con cui per un attimo, ma solo un fugace istante, faccio un improponibile raffronto. Nei murales di Belfast c’è scritta la storia, anzi le storie di una città dai tanti volti, due dei quali più urlanti di altri. La storia di un popolo che si vuole due popoli, e le sue lontane radici. Colpiscono i cromatismi e l’apprezzabile qualità artistica, ancor prima del messaggio che si vuole trasmettere. Un guerriero, con lo scudo e la spada in pugno alla testa di un bellicoso esercito, volge le sue spalle ad un cielo purpureo foriero di sanguinosi sviluppi. Una scritta sotto “Cuchulainn”. Una mano tagliata e sanguinante su una roccia e navi di guerrieri provenienti da est “The Red Hand Of Ulster”. Un altro murales inneggia ai combattenti per la causa nordirlandese: militari e paramilitari dell’UDA, dell’UFF, dell’UDU. Bandiere inglesi e corone negli stemmi chiariscono inequivocabilmente il campo di questi schieramenti. Più in là su un’altra facciata il famigerato blocco H, due polsi in catene e la scritta Freedom. Un altro murales raffigura King Williams III a cavallo e neanche a dirlo, che brandisce una spada, la scritta 1690 si riferisce a qualche episodio accaduto non proprio ieri, ma evidentemente per gli sconosciuti autori importante ed attuale.

Un taxi grigio sbuca da un incrocio, gira in strade semideserte lasciando una scia di atmosfere londinesi. L’aria è, forse alimentata dalle nostre suggestioni, ferma e irreale. Una graziosa bambina dai chiari capelli ci guarda con circospezione, al nostro avanzare abbandona la sua bici e corre a nascondersi. L’incedere dei nostri corpi estranei, in un ambiente dove la diffidenza è stata componente fondamentale di sopravvivenza, ha attivato ancestrali ed istintivi meccanismi di difesa. Sembra di muoversi in un deserto. Un gatto distratto ed incurante attraversa la strada più in là. Finalmente un murales che ci appare diverso dagli altri. Ragazzi felici si abbracciano su un muro e formano la scritta PLAY mentre altri in basso affiggono e disegnano sul muro; in un cielo azzurro un aereo traina uno striscione su cui è scritto “Every child deserved the right of ...” Da lontano si odono tamburi e flauti, il pensiero va alle prove di una banda, ma da una traversa vediamo sulla Shankill Road una parata di gente in divisa. Ci avviciniamo incuriositi e ci troviamo in un corteo unionista. Gente in uniforme porta orgogliosamente

stendardi inglesi e lealisti, alcuni orangisti in abito nero con la loro fascia arancione e tra questi alcuni bambini, accompagnati dai suoni di una fanfara che rende festoso e solenne questo momento, avanzano in direzione del Woodvale Park. Due bambini nelle loro piccole divise suonano, tra adulti, piatti di ottone divertiti da un gioco molto più grande di loro ... pensieri contrastanti zigzagano nella mia mente. Quante domande senza risposte convincenti, quante risposte senza domande. Seguiamo per un tratto il corteo che incede a passo spedito. Si fa tardi e dobbiamo raggiungere la Central Station per prendere il treno che ci riporterà a Dublino. Tagliamo per la Northumberland Street verso la Falls Road. Senza volerlo ci troviamo in un punto che probabilmente era la frontiera tra il quartiere protestante di Shankill e quello cattolico di Falls. A ricordarlo c'è ancora la Doorways due doppie e robuste porte in ferro che bloccavano il transito su questa strada. Si può leggere ancora il cartello rosso con la scritta "ROAD CLOSED". Frontiera tra due mondi in passato sordi e non comunicanti probabilmente presidiata da militari e blindati è il ricordo più forte dei Troubles. Nello spazio tra le due aperture, in quella terra di nessuno, oggi c'è un monumento alla pace e neanche un presidio a ricordare i tempi dell'odio. Sul muro di fronte un murales che individua nel 21 settembre il Peace day. Siamo giunti, fuori da questo cupo quadrilatero ora innocuo e di memoria, nel quartiere cattolico. Il primo murales lascia ben sperare in un futuro migliore. Nel muro, sul quale ci sono ancora spirali di filo spinato a fare il loro macabro effetto, ispirate mani hanno fatto una immagine in cui una breccia e bambini che giocano da una parte e dall'altra. Auguri Irlanda! Mentre mi soffermo su questa immagine una mamma spinge una carrozzina con un pargolo che un giorno, forse, apprenderà queste cose dai libri di scuola. Colgo l'attimo in una foto che più di ogni altra è eloquente e sintetizza e racchiude sogni, desideri, aspirazioni e realtà. Un attimo che tanti avrebbero voluto vedere e sono morti senza che questa immagine o altre simili fossero loro concesse.

Tre Pasque distanti e diverse tra loro che mi hanno fatto viaggiare a ritroso nel tempo, tra immagini e pensieri di allora. Tre Pasque accomunate dall'essere Pasque d'altrove. E così, Pasqua dopo Pasqua, sono giunto a questa seconda Pasqua con assenza di moto. Il significato profondo di ogni Pasqua, avviata da quella crocifissione sul Monte del Cranio, è l'immenso amore di un Messia venuto da altri mondi, inviato dal Padre per salvare l'umanità dalla sua eterna deriva. Nel mistero di questo potente disegno, in trentatré anni di stupori, miracoli, prodigi e di un turpe tradimento, la morte è la grande sconfitta. La vittoria contro di essa, albergata in un sepolcro vuoto, ha annichilito l'esoso prezzo dell'immane sacrificio di Cristo. Sul Camino di Santiago, in terra d'Israele, tra le lacerazioni dei cristiani d'Irlanda gli interrogativi che dall'inizio di questa storia tormentano l'uomo si sono per me aggrovigliati sempre più. Eppure, quella croce ci ha spalancato la porta verso l'eternità. La crocifissione di Gesù ha squarciato il velo del tempio. Nel suo transito terreno ha parlato e agito nel nome del Padre che lo ha mandato. Ha scacciato i mercanti dal tempio, ha guarito e continua a guarire moltitudini. Dopo il suo ritorno alla destra del Padre non ha lasciato l'umanità da sola. Ha lasciato il Paraclito, termine con cui nel Vangelo secondo Giovanni si indica lo Spirito Santo. Nella risurrezione è il passaggio chiave che ha donato ad ogni essere umano. Ha consentito alle Scritture di compiersi. Le cronache che narrano della sua vita, i Vangeli, sono testi ermetici che quando si schiudono alla comprensione narrano meraviglie. E proprio in un tempo di ombre minacciose che sembrano non dover finire, occorre volgergli lo sguardo con fiducia. È stato ed è la Luce del Mondo, ha invitato tutti a seguirlo con le parole:

Io sono la Via, la Verità, la Vita...